

I-05797

BERENGARIO GEROLA

---

# **Il più antico testo neolatino dell'Alto Adige**

**Ricerche linguistiche e questioni di metodo  
in una zona mistilingue.**

~

TRENTO

PREMIATO STABILIMENTO D'ARTI GRAFICHE

A. SCOTONI - 1934 - XII.

## Il più antico testo neolatino dell'Alto Adige.

### Ricerche linguistiche e questioni di metodo in una zona mistilingue.

*RIASSUNTO.* - Premessi alcuni cenni generalissimi sull'etnografia altoatesina, si accenna alla formazione del neolatino altoatesino e al processo della penetrazione tedesca nell'Alto Adige, che doveva portare al parziale riassorbimento del neolatino indigeno. Si prende quindi in considerazione il più antico testo neolatino dell'Alto Adige, un registro di Laces del sec. XIV, ora perduto, di cui si pubblicano i brani rimastici.

Segue l'esame linguistico del testo stesso, il quale offre occasione di trattare di alcuni fonemi ladini e di studiare singoli problemi inerenti alla simbiosi linguistica neolatino-tedesca, per passare poi a questioni metodologiche di indole più generale.

#### I.

L'età moderna, eminentemente pratica e realista, è rimasta romantica, non dico nella concezione di tutta la storia, ma per lo meno in quel desiderio che spinge lo studioso a risalire agli antichissimi ed oscuri tempi della vita umana e in quel fascino continuo che esso prova di fronte alle ricerche sulla preistoria, quando favolose razze si riversavano come ondate di paese in paese, sovrapponendosi spesso le une alle altre in quei crogioli di civiltà antichissima donde dovevano poi uscire le popolazioni moderne.

La preistoria, e poi la storia, dell'Alto Adige attirano gli studiosi con lo stesso interesse, specialmente per quanto concerne l'etnografia della nostra regione, che è legata all'antico oscuro confluire nella Val d'Adige della razza danarica (di area orientale) colla razza alpina (di area occiden-

tale); alle ondate culturali prearioeuropee <sup>1)</sup> che risalgono lentamente dal mezzogiorno in epoca neolitica <sup>2)</sup>; alle ulteriori parziali sovrapposizioni di Illiri, <sup>3)</sup> Galli <sup>4)</sup> e forse Etru-

<sup>1)</sup> Seguendo l'esempio di Matteo Bartoli e, ormai, di diversi altri linguisti, preferisco al tradizionale termine *indoeuropeo* sostituire quello meno impreciso di *arioeuropeo*.

Si veda: M. BARTOLI, *Accordi antichi fra l'albanese e le lingue sorelle. Raccolta di fatti e discussione di metodi*, in « Studi Albanesi », vol. II, Roma, 1932, nota 1. - *Archivio glottologico italiano*, XXII, pag. 117, nota 1. - *Neophilologus*, XVIII, pag. 298, nota 7.

<sup>2)</sup> E' noto che a differenza del Trentino meridionale, delle Alpi orientali e delle Alpi sangallesi, mancano nell'Alto Adige tracce di stanziamenti umani che risalgano al periodo paleolitico. La più antica colonizzazione dell'Alto Adige è dovuta a un movimento migratorio, che si inizia nel periodo neolitico, per opera di schiatte sub-alpine che procedono da mezzogiorno verso settentrione, movendo dalla Pianura attraverso il Trentino.

Sulla preistoria dell'Alto Adige, in rapporto specialmente alle popolazioni prelatine stanziate in quella regione, si vedano, in modo particolare, le ricerche fondamentali del Battisti: C. BATTISTI, *Sui più antichi strati toponomastici dell'Alto Adige*, in « Studi Etruschi », vol. II, Firenze, 1928, pag. 647 sgg.; C. BATTISTI, *Gli strati prelatini dell'Alto Adige*, in « Atti della Società italiana per il progresso delle scienze » Riunione XVIII, (Firenze, settembre 1929), Roma, 1930, ristampato, con aggiunte, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XXIV, Gleno, 1929, pag. 393 sgg.; C. BATTISTI, *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità altoatesina*, in « Pubblicazioni della R. Università degli Studi di Firenze », sezione di Filologia e Filosofia, N. S., vol. XIV, Firenze, MCMXXXI, specialmente le pagg. 1-30. Si cfr. ancora P. LAVIOSA-ZAMBERTI, *L'età del bronzo e la prima età del ferro nell'Alto Adige*, in « Studi Etruschi », vol. VII, Firenze, 1933 - XI, pagg. 393 sgg. Altri studi, specialmente sugli Etruschi nell'Alto Adige, avrò occasione di citare fra breve.

<sup>3)</sup> Nel periodo del bronzo, con tutta probabilità attraverso la Pusteria, si riversa sull'Alto Adige un'ondata culturale illirica che, dopo aver raggiunta la conca di Bressanone, scende lungo l'Isarco fino alla Val d'Adige.

<sup>4)</sup> La toponomastica dell'Alto Adige dalla conca di Bolzano in su è agallica per eccellenza; coi dati toponomastici (esame dei nomi di luogo prelatini) concordano quelli linguistici (esame dello strato più antico del lessico dei dialetti neolatini e tedeschi dell'Alto Adige) nel mostrarci che nell'Alto Adige mancano tracce di una colonizzazione gallica. Solo la parte meridionale della regione, dalla conca di Bolzano in giù, si ambientò alla cultura delle ondate galliche negli ultimi secoli

schì <sup>1)</sup>; alla conquista romana delle Alpi centrali (campagna retica del 15 a. C.) ed al conseguente romanizzarsi delle popolazioni, sulle quali alcuni secoli più tardi comincerà ad agire dapprima l'influenza baiuvara e poi la colonizzazione bavaro-tedesca; giù giù fino all'attuale stadio linguistico di reintegrazione nazionale.

Quest'incrociarsi, questo fondersi, questo sovrapporsi di popolazioni, di civiltà, di ambientamenti, rende estremamente interessante e vario lo studio dell'etnografia altoatesina nelle sue varie manifestazioni laografico-culturali, e dà un fascino speciale a questa regione ove accanto agli antichissimi menhirs e dolmen fiorirono i culti pagani di Iside e di Mitra, sommersi a loro volta dalle teorie dei santi cristiani, italiani e tedeschi; ove accanto ai cippi di Roma affiorarono le iscrizioni in alfabeto etrusco settentrionale; ove ancora gli antichi eroi solari del paganesimo si fusero in

prima della conquista romana, staccandosi così dal rimanente dell'Alto Adige, per partecipare alla più meridionale cultura del Trentino.

<sup>1)</sup> Popolazioni etrusche o etruscoidi possono essere indiziate tutt'al più entro l'area delle epigrafi scritte in « alfabeto etrusco settentrionale ». Dunque, come le ondate galliche, anche queste ondate etruscoidi non risalirono a settentrione della conca di Bolzano, nè sembrano essere molto antiche. Le più moderne teorie, infatti, tendono a ridurne sempre più l'antichità.

Sul complesso e dibattuto problema della presenza di popolazioni etrusche nell'Alto Adige, oltre alle opere più sopra citate sulle popolazioni prelatine della regione, si veda ancora: C. BATTISTI, *Filoni toponomastici prelatini nel bacino del Noce*, in « Studi Trentini », a. IX, fasc. I, Trento, 1928, pagg. 10 sgg.

Di ulteriori suoi studi e ricerche il prof. Carlo Battisti espose i risultati nella comunicazione su *L'etrusco e le altre lingue preindoeuropee dell'Italia*, che egli tenne al congresso dei Linguisti, in Roma, lo scorso settembre. Comunicazione della massima importanza, riguardante l'illustrazione dell'iscrizione su lituo trovata in una palafitta a Collalbo sul Renón: il Battisti infatti riuscì ad interpretare l'iscrizione (interpretazione che fu riconosciuta esatta dai prof. Goldmann Kretschmer e Ribezzo, ai quali il Battisti aveva presentato il proprio tentativo di lettura), giungendo, fra l'altro, alla conclusione che l'iscrizione di Collalbo non è vagamente etruscoide nel senso del Kretschmer, ma, a quanto si può asserire ormai con probabilità, etrusca. Essa è riferibile, anche in base ai reperti archeologici, al periodo in cui gli Etruschi, cacciati dai Galli, risalirono il corso dell'Adige fino alle vicinanze di Bolzano.

strani cicli di leggende e saghe con i guerrieri del Mezzogiorno e del Settentrione, emersi sullo sfondo pallido delle Dolomiti.

Di tutto questo lunghissimo e ricchissimo processo storico-etnografico-culturale mi limiterò qui ad accennare una piccola parte; più precisamente quella inerente al periodo della formazione del neolatino nell'Alto Adige e al periodo seguente della lotta fra questo neolatino e l'elemento tedesco immigrato.

In questa cornice si prenderà poi in esame il più antico testo neolatino dell'Alto Adige.

§ 1. Il processo di latinizzazione delle schiatte alpine <sup>1)</sup>, cominciato colla conquista romana delle Alpi centrali in seguito alla campagna retica di Druso del 15 a. C., ebbe come conseguenza il formarsi nell'Alto Adige di alcune varietà dialettali neolatine, che trovavano la loro continuità storico-geografica a oriente nelle varietà friulane, a occidente nelle varietà grigioni, a mezzogiorno nelle parlate trentine. Tali varietà dialettali furono chiamate dai linguisti italiani col termine complessivo di *ladino* e dagli studiosi tedeschi con quello di *rätoromanish*, e ladine furono pure classificate le varietà friulane e grigioni, dando al termine *ladino* un valore speciale, come se questi tre gruppi (grigione, dolomitico, friulano), costituissero un'unità linguistica autonoma, ben contraddistinta dai sottostanti dialetti delle Prealpi e della Pianura Padana, ai quali quest'unità ladina non si sarebbe

<sup>1)</sup> Non è qui il caso di fermarsi sul modo e sulla misura entro cui si compì tale processo. Basti dire che esso fu diverso da vallata a vallata e che raggiunse il massimo della potenza in quella parte dell'Alto Adige che non era stata assegnata alla *Raetia et Vindelicia* ma all'*Italia Augusta*.

Sulle cause che favorirono la romanizzazione dell'Alto Adige e sul suo processo si vedano specialmente gli studi del Battisti: C. BATTISTI, *Popoli e lingue nell'Alto Adige*, cit., specialmente le pagg. 31-54; C. BATTISTI, *La romanità dell'Alto Adige*, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XXVII, 2° semestre, Gleno, MCMXXXIII-XI; C. BATTISTI, *Il confine fra Rezia e Norico nella valle della Rienza*, in « Raetia », a. III, Milano, 1933, pagg. 9 sgg. Si cfr. ancora: A. SOLMI, *La romanizzazione della Rezia*, in « Raetia », a. III, Milano, 1933, pagg. 3 sgg. Altri lavori ancora, specialmente sulla Rezia, saranno citati in seguito.

accostata se non in quanto appartenente al medesimo ceppo linguistico romanzo.

E' cosa ormai troppo nota perchè io adesso vi insista quel complesso di idee e teorie che si collegano colla cosiddetta *questione ladina*, col quesito cioè di vedere se esista una « unità ladina » e, in caso affermativo, di giudicare in qual modo tale unità debba essere considerata rispetto alle altre aree linguistiche della Romania. Basteranno pochi cenni in proposito. <sup>1)</sup>

Al principio del secolo scorso, in seguito alle ricerche linguistico-toponomastiche dell'Adelung, dell'Haller, dello Steub, dello Schneller (per ricordare solo i più rappresentativi), si formò una scuola che tendeva a considerare un complesso unico ed organico i tre gruppi dialettali grigione, dolomitico e friulano — rappresentanti i residui di una più vasta area linguistica neolatina, che una volta colmava gli attuali interstizi dell'Alto Adige tedesco e della Val di Piave veneta — e che sosteneva quindi l'esistenza di una « unità ladina » ben differenziata dai sottostanti dialetti italiani delle Alpi, delle Prealpi e della Pianura, anzi più affine ad altre aree linguistiche della Romania che non a quei medesimi dialetti.

Questa teoria fu poi accettata, però con alcune restrizioni e con vedute ed intuizioni assai più vaste, dal nostro grande Ascoli <sup>2)</sup> e da altri linguisti italiani e stranieri, specialmente

<sup>1)</sup> Si cfr. specialmente: C. BATTISTI, *Popoli e lingue* cit., pag. 163 sgg.

Quest'opera fondamentale rappresenta il coronamento di tutte le anteriori ricerche dell'Autore sul ladino: in essa sono rifuse e ampliate le varie monografie del Battisti stesso inerenti singoli aspetti della questione ladina. Ricordiamo, come specialmente importanti: C. BATTISTI, *Questioni linguistiche ladine. La teoria ascoliana della gattolantinità dei dialetti ladini*, in « Numero unico pubblicato dalla Giunta provinciale di Gorizia per l'annessione della Venezia Giulia alla Madre Patria », Gorizia, 1921; C. BATTISTI, *Le premesse storiche dell'unione linguistica grigione-dolomitica*, in « Rivista della Società Filologica friulana », vol. II, 1922, pag. 106 sgg.; C. BATTISTI, *L'Ascoli e la questione ladina*, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XXIV, Gleno, 1929, pag. 5 sgg.

<sup>2)</sup> Come è noto l'Ascoli, nella classificazione dei dialetti italiani, colloca il ladino assieme al franco-provenzale fra i dialetti neolatini appartenenti a sistemi non peculiari all'Italia.



tedeschi. Ma col tempo nuovi studi e nuove ricerche fecero sì che cominciasse a manifestarsi una reazione alla tesi della unità ladina, che venne controbattuta da diversi studiosi<sup>1)</sup> con prove sempre più convincenti: è di due anni fa il citato volume di CARLO BATTISTI, *Popoli e lingue nell'Alto Adige*, nel quale l'insigne Maestro, negando l'esistenza di una unità ladina, sostiene l'interindipendenza dei tre gruppi grigione, dolomitico e friulano, provando che ognuno di essi è collegato più strettamente coi rispettivi sottostanti dialetti delle Prealpi e della Pianura che non cogli altri due gruppi della pretesa unità.

Le più moderne teorie sulle aree dialettali ladine vengono dunque ad abolire il termine *ladino* nel senso e nella misura altre volte pretesa, <sup>2)</sup> sostituendo il concetto, molto più aderente alla realtà storica, dei tre gruppi dialettali reciprocamente autonomi: il gruppo grigione o romancio, il gruppo dolomitico e il gruppo friulano. Solo tenendo conto di questo, userò ancora il termine «ladino», per comodità, per indicare cioè nel loro complesso le tre estreme aree dell'Italia linguistica settentrionale; ma preferendo in generale, per evitare confusioni, parlare di dialetti romanci, dialetti dolomitici, dialetti friulani o, complessivamente, di dialetti neolatini.

Rimane ora da fissare chiaramente le nostre idee sul concetto di *neolatino dell'Alto Adige*. In altre parole che cosa intendiamo noi dire quando parliamo di «neolatino dell'Alto Adige»? Si tratta di una lingua sola o di vari dialetti? di

<sup>1)</sup> Si veda specialmente C. BATTISTI, *Lingua e dialetti nel Trentino*, in «Pro Cultura», a. I, Trento, 1910, pagg. 22 sgg.; C. SALVIONI, *Ladinità e Italia*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», vol. L, Milano, 1917, pagg. 41 sgg.

<sup>2)</sup> Naturalmente non tutti i linguisti, nè gli studiosi in genere, sono d'accordo colla soluzione della questione ladina prospettata dal Battisti. Specialmente contraria ad essa rimane la scuola tedesca, rappresentata, nel campo storico, dallo Stolz. Fra i romanisti italiani tuttora convinti dell'unità ladina ricordiamo specialmente Clemente Merlo: cfr. C. MERLO, *L'Italia dialettale*, in «L'Italia dialettale», n. 1, Pisa, 1924, pag. 5 sgg. Per ulteriori notizie si cfr. la nota di Matteo Bartoli in: [B. GEROLA, *Romanici e Germani, Italiani e Tedeschi nell'Alto Adige*, in «Archivio glottologico italiano», vol. XXV, Torino, 1933, pag. 181, nota 9 bis; e si veda ancora: [C. TAGLIAVINI, *Carlo Battisti e la questione del Ladino*, in «Raetia», a. I, Milano, 1931, pag. 101 sgg.]

una lingua morta o di una lingua vivente? di una lingua indigena o importata? e come e quando si sviluppò questa lingua nell'Alto Adige?

Lasciando adesso da parte la questione, di cui ci siamo occupati, del rapporto fra questo neolatino dolomitico e gli altri gruppi neolatini con cui esso confinava ad occidente e ad oriente o, più in generale, colle altre aree linguistiche della Romania, cerchiamo di rispondere alle domande che ci siamo posti.

Col termine «neolatino dell'Alto Adige» noi intendiamo quell'insieme di dialetti neolatini sorti (salvo casi che vedremo), in seguito alla romanizzazione delle Alpi centrali, dalla fusione delle popolazioni preromane latinizzate coi non molti latini immigrati: dialetti che una volta erano diffusi in tutto l'Alto Adige e che a poco a poco dovettero cedere di fronte all'elemento tedesco immigrato dal Settentrione e diffusosi, in parte, anche dal Mezzogiorno (San Michele-Mezzocorona), riducendosi a sopravvivere oggigiorno in alcune aree meno esposte alle comunicazioni, <sup>1)</sup> ove più o meno poterono conservare la loro integrità.

<sup>1)</sup> Sull'area meno esposta alle comunicazioni (è questo il termine più esatto, che il Bartoli stesso sostituì a quello da lui in principio introdotto di *area più isolata*), come area in cui si conserva la fase più antica, si vedano i geniali studi di Matteo Bartoli. L'illustre Maestro, che approfondendo e chiarendo le intuizioni dello Gilléron, dello Schuchardt e del nostro grande Ascoli, ha veramente creata la geografia linguistica italiana, fu il primo a dimostrare e formulare le norme neolinguistiche, nella sua fondamentale: *Introduzione alla neolinguistica (Principi - Scopie - Metodi)*, Ginevra-Firenze, 1925; a cui seguirono numerose e profonde altre ricerche, nelle quali estende felicemente al campo dell'arioeuropeo le norme prima scoperte e applicate ai linguaggi neolatini. Si veda, da ultimo: M. BARTOLI, *Accordi antichi fra l'albanese* cit., specialmente da pag. 15 in poi e le note; M. BARTOLI, *Il carattere conservativo dei linguaggi baltici*, in «Studi Baltici», v. III, Roma, 1933, specialmente la nota 9 a pag. 19 dell'estratto; nonchè M. BARTOLI, *Le norme neolinguistiche e la loro utilità per la storia dei linguaggi e dei costumi*, in «Atti della Società italiana per il progresso delle scienze», Riunione XXI, Roma, 1933-XI, pag. 157-167, coi relativi rimandi; M. BARTOLI, *Studi sulla stratificazione dei linguaggi arioeuropei. I: Il germanico e l'armeno*, in «Archivio glottologico italiano», vol. XXV, Torino, 1933, pag. 1 sgg. E si veda ancora, oltre agli altri più noti studi del Bartoli apparsi in periodici ita-

Pluralità di dialetti, dunque, di origine storica, che trova la sua spiegazione nel modo e nella misura differente in cui si compì il processo di romanizzazione nell'Alto Adige, e nei vari confini storico-linguistici che andarono poi perpetuandosi nella nostra regione.

E' noto che nelle nuove ripartizioni sorte in seguito alla vittoria retica di Druso, l'unità regionale dell'Alto Adige non fu mantenuta, perchè l'Alto Adige fu diviso in tre parti: la parte maggiore ascritta alla *Raetia et Vindelicia*, <sup>1)</sup> la parte

liani, M. BARTOLI, *L'aspect géographique de la lexicographie et de la stylistique*, in « Actes du premier Congrès international de Linguistes » (tenuto all'Aia dal 10 al 15 aprile 1928), Leiden, 1928, pag. 30 sgg.; M. BARTOLI, *Un fait statistique expliqué par le principe que deux langues semblables s'influencent plus profondément que deux langues présentant moins de ressemblance*, ibidem, pag. 105 sgg.

Le ricerche di geografia linguistica saranno grandemente avvantaggiate dalla pubblicazione degli *Atlanti linguistici* (si veda K. JABERG u. J. JUD, *Der Sprachatlas als Forschungselement*, Malle, 1928; M. MIGLIORINI, *Atlanti linguistici* in « La Cultura », nuova serie, vol. I, 1929, pag. 219 sgg.). Anche l'Italia avrà fra non molto i suoi Atlanti linguistici: l'*Atlante italo-svizzero* in corso di pubblicazione; l'*Atlante linguistico etnografico della Corsica*; e specialmente quello che sarà il fondamentale e che per il metodo con cui è condotto presenta notevoli vantaggi sugli altri Atlanti, l'*Atlante linguistico italiano* ideato e diretto dal prof. Matteo Bartoli della R. Università di Torino.

Su quest'ultimo si veda specialmente: *Archivio glottologico italiano*, XXI, pag. 149; ibidem, XXII, pag. 546, ibidem, XXIV, pag. 89; e la relazione *Atlante linguistico italiano, relazioni e rendiconti, con cartine e illustrazioni*, in « Ce fastu? », Udine, 1931; poi M. BARTOLI, *Atlanti linguistici*, in « Atti della Soc. it. per il progr. delle scienze », Riunione XX, vol. II, Roma, 1932, pag. 473; M. BARTOLI, *Le norme neolinguistiche e la loro utilità cit.*, pag. 166, segg.; *Bollettino dell'Atlante linguistico italiano*, N. 1, Udine, 1933; e la recensione del BARTOLI in « Archivio glottologico italiano », vol. XXV, Torino, 1933, pag. 185 segg. - Sulle carte similari si cfr. J. SCHRIJNEN, *Essai de bibliographie de géographie linguistique générale*, in « Publications de la Commission d'Enquête Linguistique », Nimègue, 1933, pag. 76.

Sull'*Atlante Linguistico-Etnografico Italiano*, diretto dal prof. Gino Bottiglioni della R. Università di Pavia, si veda G. BOTTIGLIONI, *Proposta e piano di attuazione per la raccolta e lo studio della lingua e dei dialetti d'Italia*, in « Atti della Società italiana per il progresso delle scienze », Riunione XXI, vol. IV, Roma, 1933-XI, pag. 168 segg.

<sup>1)</sup> Sul processo di romanizzazione dell'Alto Adige e sull'importanza dei confini nella triplice spartizione augustea della regione, si vedano le opere citate più sopra.

orientale attribuita al *Norico* e la parte meridionale unita all'*Italia Augusta*. La romanità procedette in modo ed in misura assai differente in queste tre circoscrizioni: e ciò portò naturalmente a differenze anche nel campo della lingua.

Ma non basta. Al differente processo di romanizzazione devono aggiungersi altri fattori, pure della massima importanza nel determinare ambienti diversi nel neolatino dell'Alto Adige. Fattori di ordine geografico (il cui valore è aprioristico) e fattori di ordine storico-culturali, collegati sia con le vicende che subì la nostra regione nei primi secoli del Medioevo, sia colla suddivisione in Diocesi ecclesiastiche, <sup>1)</sup> sia ancora con i vari influssi determinati in gran parte dalle correnti migratorie provenienti dal Settentrione (Bavaresi ecc.) e dal Mezzogiorno (Trentini, Veneti, Lombardi ecc.).

Comunque sia, tutti questi fattori, collegati naturalmente alla differenza di substrato, fecero sì che nell'Alto Adige il neolatino non potesse, neppure al suo sorgere, presentare caratteri di uniformità linguistica su tutta l'area altoatesina, e che a queste antiche divergenze insite all'atto creativo del neolatino stesso, andassero poi aggiungendosi differenziazioni varie in seno a quell'area linguistica, dovute sia a fatti di conservativismo sia a singoli fatti di innovazione.

Differenze genetiche e differenze di sviluppo, dunque, che trovano la loro espressione nelle varie isofone che ta-

Per quanto concerne più propriamente la Rezia e i Reti si confrontino, oltre a quelle opere citate e oltre alle note ricerche del Planta, dell'Oberziner, dell'Inama, del Mehlis, del Gartner, dello Stolz ecc., le seguenti recentissime pubblicazioni: [H. DIETZE, *Rätien und seine germanische Umwelt in der Zeit von 450 bis auf Karl den Grossen unter besonderer Berücksichtigung Churrätiens*, Frankfurt a. M., 1931]; R. HEUBERGER, *Rätien im Altertum und Frühmittelalter*, in « *Schlern-Schriften* », n. 20, Innsbruck, 1932 (di cui è uscita finora solo la I parte); A. SOLMI, *La romanizzazione della Rezia cit.*; [A. SOLMI, *La Rezia nell'Alto Medio Evo*, in « Archivio Storico della Svizzera Italiana », a. VIII, n. 1-2, Milano, 1933,] pagg. 1 sgg., ripubblicato col titolo *La Raetia nell'Alto Medio Evo*, in « Raetia », a. III, Milano, 1933, pagg. 33 sgg.; e altri articoli in *Raetia, Rivista trimestrale di cultura dei Grigioni italiani*, a. I segg., Milano, 1931 segg.

<sup>1)</sup> Sulle origini dei vescovadi altoatesini si veda specialmente: R. HEUBERGER, *Rätien im Altertum und Frühmittelalter cit.*; e G. GEROLA, *Intorno alla fondazione del Vescovado di Sabiona*, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XXVII, 2° semestre, Gleno, 1932, pag. 315 sgg.

gliano gli attuali dialetti dolomitici e che tagliavano un giorno le altre aree dialettali dello scomparso neolatino dell'Alto Adige. Di una differenza ben importante e di carattere generale che presenta il neolatino parlato nel bacino superiore dell'Adige (Venosta) e dell'Isarco, rispetto a quello del Tratto Atesino, dirò fra breve. Osserviamo ora alcune isofone di carattere più particolare.

Di speciale importanza in questo senso è la posizione del neolatino dell'Alta Venosta, il quale, staccandosi nettamente dal ladino centrale, andò formandosi sotto l'influsso della romanità irradiante da Coira, ambientandosi cioè decisamente verso il gruppo dialettale grigione, di cui venne a far parte.

Sulla posizione del cessato neolatino della Bassa Venosta rispetto alle varietà dialettali occidentali (grigione) e centrali (dolomitico), sono state formulate da due valenti romanisti due teorie differenti. Il Gamillscheg, sostenitore della « occidentalità » del ladino della Bassa Venosta, ammette che essa concorda coll'Alta Venosta nel rientrare nel nesso dialettale grigione; il Battisti invece, propugnatore della « centralità » della Bassa Venosta, taglia l'area dialettale venostana con una linea Stelvio-Cengles-Sluderno-Mazia, alla quale terminerebbe l'ambientamento dialettale grigione, al di qua di questa linea il cessato neolatino della Bassa Venosta avrebbe concordato colle varietà centrali.

Isofone di minor importanza suddividono in gruppi dialettali <sup>1)</sup> i parlari dolomitici stessi, le cui divergenze sono spesso di origine assai antica, risalendo perfino agli inizi della colonizzazione delle valli dolomitiche. Esse dimostrano che nella seconda metà del Medioevo l'unità dialettale non era completa neppure in seno al vescovado dei Breuni, ma che dovevano invece esistere divergenze fra il romanzo parlato nel bacino dell'Isarco (dove provengono i coloni di Gardena e di Fassa) e quello parlato nel bacino della Rienza

<sup>1)</sup> In teoria non si può parlare di un dato numero di linguaggi, perchè non solo un'isofona potrebbe costituire in sé un dialetto particolare, ma perfino ogni individuo costituirebbe un dialetto.

In pratica però è un'altra cosa. Si veda, ultimamente, M. BARTOLI, *Il carattere conservativo dei linguaggi baltici*, cit., pag. 20, nota 17 (dell'estratto).

(dove traggono origine i colonizzatori di Badia e Marebbe).<sup>1)</sup>

Ma se il neolatino dell'Isarco e della Venosta si può senz'altro considerare come il prodotto e la conseguenza della graduale romanizzazione delle schiatte indigene dei Breuni e dei Venostes, senza notevoli appoggi esterni, condizioni sostanzialmente diverse dobbiamo riconoscere per il neolatino della zona mistilingue fra Bolzano e Salorno.

Qui il neolatino è solo in piccola parte, in piccolissima parte forse, il continuatore diretto del substrato linguistico locale, ma rappresenta invece qualche cosa di continuamente rintegrato e rinforzato mediante elementi esterni, risaliti dalla Valle dell'Adige. La continuità della romanità sta qui solo nella continuità del rinnovarsi di tali elementi.

Condizioni analoghe presenta, in un certo senso, anche l'Alta Venosta, la quale, come si vide, aderisce alla zona compatta, che possiamo pure chiamare esterna, dei Grigioni: quantunque qui il fatto di aderire ad una zona neolatina compatta non facesse che *sostenere* la romanità indigena dell'Alta Venosta, mentre nel caso del Tratto Atesino bisogna senz'altro parlare di *sostituzione* negli elementi neolatini.

§ 2. Ma se una volta esisteva continuità geografico-linguistica fra l'area dialettale grigione e quella friulana, se, in altre parole, vi fu un periodo durante il quale in tutto l'Alto Adige si parlavano dei dialetti neolatini, coll'andare dei secoli questo stato di cose andò mutandosi in seguito all'orientarsi della nostra regione verso le terre tedesche, <sup>2)</sup> in seguito

<sup>1)</sup> Si cfr. C. BATTISTI, *Popoli e lingue*, cit., pag. 86 seg.

<sup>2)</sup> Il primo stacco fra Trentino e Alto Adige comincia, come dicevo, negli ultimi secoli che precedono la conquista romana delle Alpi centrali, perchè le nuove ondate etniche (specialmente galliche) che risalgono l'Adige non riescono ad affermarsi più su della conca di Bolzano; contemporaneamente i passi di Resia e del Brennero, divenuti ormai vie di transito, congiungono i due versanti delle Alpi.

Tuttavia il nesso col Trentino e col rimanente d'Italia non venne veramente meno fino al secolo VII, quando comincia ad affermarsi al di qua del Brennero la dominazione baiuvara. Nel sec. X, poi, in seguito al trasporto della sede vescovile da Sabiona a Bressanone e in seguito al suo aggregamento nell'arcidiocesi di Salisburgo, la Valle dell'Isarco subisce decisamente un ambientamento verso la cultura tedesca.

alla dominazione politica baiuvara,<sup>1)</sup> e più specialmente ancora in seguito alla penetrazione agricola tedesca.<sup>2)</sup>

Attraverso questi tre grandi fattori, attorno ai quali si polarizzano poi altri fattori secondari, si compie il graduale intedescoamento dell'Alto Adige,<sup>3)</sup> durante il quale il neola-

<sup>1)</sup> Essa incomincia all'inizio del sec. VII e continua ad assodarsi sempre maggiormente in seguito alle donazioni fatte da Desiderio a Tassilone di Baviera, in seguito al noto ordinamento di Carlo Magno del 778, giù giù fino alla creazione dei due principati vescovili di Trento e di Bressanone e all'inquadramento di Bressanone nell'arcidiocesi di Salisburgo.

<sup>2)</sup> Su questa avremo occasione di tornare subito.

<sup>3)</sup> I diversi problemi inerenti all'etnografia altoatesina considerata nel suo processo storico, divenuti di attualità ed assurti ad importanza politica specialmente dopo l'annessione, furono trattati, non sempre seramente, da storici e linguisti in particolar modo italiani e tedeschi.

Della scuola tedesca il maggior rappresentante è il prof. Otto Stolz di Innsbruck, a cui dobbiamo una serie di volumi, ricchissimi davvero come raccolta di materiale e di informazioni: ma essendo tale raccolta condotta e sfruttata troppo spesso unilateralmente (lo Stolz è poi uno storico e non un linguista), le conclusioni cui arriva lo studioso tedesco sono da accettarsi con molte riserve.

Si veda: O. STOLZ, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, vol. I (*Einleitung und Geschichte der deutsch-italianischen Sprach-, Völker- und Staatenscheide im Etschtales*), München u. Berlin, 1927; vol. II (*Die Ausbreitung des Deutschtums im Bozener Unterland und Ueberetsch sowie in den deutschen Gemeinden im Nonsberg und Fleimstal*), ibidem, 1928; vol. III (*Die Ausbreitung des Deutschtums im Gebiete von Bozen und Meran*), parte I (*Darstellung*), ibidem, 1932, parte II (*Urkundenbeilage und Nachträge*), ibidem, 1932. Più oltre avrò poi occasione di citare alcune fra le più importanti recensioni ai volumi dello Stolz.

Fondamentali per il problema dell'etnografia altoatesina nel suo processo storico sono le ricerche di Carlo Battisti, condotte con ben altra rigorosità scientifica e con ben altra padronanza del metodo nell'indagine linguistica. Oltre le opere citate si cfr. C. BATTISTI, *Sulla germanizzazione altoatesina*, in « Rassegna critica », vol. XXIX, Napoli, 1921, pagg. 249-264; C. BATTISTI, *Prolegomeni allo studio della penetrazione tedesca nell'Alto Adige*, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XX, Gleno, 1926, pag. 346 sgg.; C. BATTISTI, *La formazione delle minoranze italiane nel Tratto Atesino*, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XXI, Gleno, 1926, pag. 143 sgg.; C. BATTISTI, *Un episodio della germanizzazione atesina. Trodena*, in « Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati », serie IV, vol. XI, Rovereto, 1933, pag. 47 sgg. E si veda ancora: B. GEROLA, *Romanici e Germani, Italiani e Tedeschi nell'Alto Adige*, cit.

tino indigeno, attraverso fasi di indebolimento, di bilinguità e di simbiosi linguistica, perde terreno di fronte al tedesco e viene sostituito da questo in gran parte delle vallate altoatesine.<sup>1)</sup>

Resta però assodato che *fino verso il mille l'elemento tedesco nell'Alto Adige era limitato a qualche zona in diretto possesso di conventi baiuvari, o comunque a rare e sporadiche fondazioni baiuware*.<sup>2)</sup>

Quella penetrazione tedesca che dovrà, dopo secoli di lotta, strappare all'italianità singole vallate della nostra regione ed isolare nelle aree meno esposte i parlari ladini, comincia solo dopo il mille, ed è costituita da un vero processo di colonizzazione, collegato al diboscamento delle valli laterali, e ben diverso e ben più profondo, come conseguenze, dall'antica dominazione politica baiuvara.

Del resto, questo movimento colonizzatore non è specifico per l'Alto Adige, ma trova piena corrispondenza in analoghi movimenti nel Tirolo, nelle Alpi Centrali, nella Germania, e rispecchia d'altra parte qualche cosa di ancora più vasto: perchè non è limitato al contadino tedesco, ma coinvolge, se non altro, anche i Vallesi nella Confederazione Elvetica, i Lombardi e i Veneti nel Trentino.<sup>3)</sup>

<sup>1)</sup> Dopo il mille assistiamo al fenomeno analogo, sia pure in proporzioni assai più modeste, della formazione delle isole alloglotte del Trentino e della Venezia Euganea.

<sup>2)</sup> Questo è il caso, probabilmente, della conca di Brunico, di quella di Bressanone, di quella di Merano e dell'Altopiano del Renon. In generale è la toponomastica, attraverso criteri linguistici, che ci rivela questi stanziamenti anteriori al mille: specialmente attraverso i nomi di luogo derivati da personali germanici mediante il noto suffisso *-ing*, che, tramontando nel territorio bavarese già nel sec. IX, non era più usato al tempo della grande colonizzazione tedesca al di qua del Brennero.

<sup>3)</sup> Si cfr. per es. C. BATTISTI, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, 1921, pag. 148. - C. BATTISTI, *Zur Sulzberger Mundart*, in « Anzeiger der k. k. Akademie der Wissenschaften » (Phil.-hist. Klasse), XVI, Wien, 1911, pag. 194 sg. - L. CESARINI SFORZA, *Italiani non Trentini nel Trentino*, in « Archivio Tridentino », a. XXII, fasc. 2, Trento, 1907. - B. GEROLA, *Gli stanziamenti tedeschi sull'Altopiano di Pinè nel Trentino orientale*, in « Archivio Veneto », Venezia, 1933, pag. 200 sg. dell'estratto.

Comunque, a poco a poco l'elemento tedesco immigrato prende piede nell'Alto Adige e pur procedendo, si noti bene, non per ondate susseguenti dilaganti o per irradiazione costante da un epicentro d'Oltralpe, ma per *singoli insediamenti sporadici decentrati qua e là nelle vallate atesine in mezzo a zone neolatine in epoca ed in misura diversa da luogo a luogo da insediamento a insediamento*, tuttavia viene sempre più affermandosi a danno dell'elemento indigeno, che lentamente è sopraffatto e soffocato.

Oggigiorno il neolatino indigeno nell'Alto Adige è limitato, come tutti sanno:

1. Alla *zona mistilingue fra Salorno e Bolzano*.<sup>1)</sup>
2. Alla *valle di Gardèna*: comuni e frazioni di Roncadizza, Bùlla, Surèghes, Ortisèi, Santa Cristina, Sélva.
3. Alla *valle della Gàdera*. Più precisamente la *Badia* da Rina in su: Antermòia, San Martino, Longiarù, La Valle, Badia, La Villa, San Cassiano, Colfòsco, Corvara; e la valle laterale di *Marèbbe*: Piève, San Vigilio.
4. Geograficamente rientra ancora nel complesso atesino la *valle di Monastéro*, che oggi appartiene alla Confederazione Elvetica, ove pure si conserva un dialetto neolatino di tipo romancio, sorretto naturalmente dai parlari grigioni di cui il monasterino non è che una propaggine.

Lo studio della penetrazione tedesca nell'Alto Adige, considerata come processo storico e osservata nei suoi confronti colle varie fasi d'indebolimento del neolatino indigeno, presenta estreme difficoltà per l'ambiente entro cui si compì e per il modo in cui si svolse tale processo.

Abbiamo già osservato che la colonizzazione tedesca procede saltuariamente, in maniera, in epoca, ed in misura differente da luogo a luogo, da ambiente ad ambiente, originando anzitutto singoli focolari staccati di tedeschesimo, ognuno dei quali diventa a sua volta centro irradiante; singoli focolari

<sup>1)</sup> In che senso si possa qui parlare di neolatino *indigeno* abbiamo osservato poco fa a proposito della differenza, se non genetica per lo meno storica, fra il neolatino del Tratto Atesino e quello della Venosta e dell'Isarco.

che poco alla volta, ingrandendosi, vengono a unirsi l'uno all'altro, dando origine all'attuale zona tedesca dell'Alto Adige; la cui unitarietà potrà convincere solo un osservatore superficiale. Essa invece è diacronica per eccellenza, e *sotto l'apparente unità, nasconde disuguaglianze e differenze assai profonde e di importanza fondamentale* per una giusta valutazione del processo stesso di intedesramento.<sup>1)</sup>

Ne risulta che lo studio di tale processo deve essere condotto colla massima cautela, sfruttando tutte le fonti possibili e facendo uso di metodi diversi e convergenti: solo mediante questa convergenza, sorretta dal combinare dei singoli risultati, sarà possibile illuminare il complicato problema.

Le fonti che possono servirci nello studiare la penetrazione tedesca nell'Alto Adige e la conseguente fase di indebolimento del neolatino indigeno, sono assai varie e molteplici, di portata diversa e, naturalmente, di importanza diversa. Notevoli risultati si sono già ottenuti studiando in questo senso gli imprestiti neolatini nei dialetti tedeschi altoatesini e gli imprestiti tedeschi nelle parlate dolomitiche, o sfruttando dati inerenti alla storia dell'arte, alla laografia, alle istituzioni giuridiche, alla civiltà in genere della regione.

Però le fonti principalissime, più sicure e più atte ad arricchire i nostri risultati, sono pur sempre: 1. *gli attuali dialetti dolomitici*; 2. *la toponomastica e l'antroponomastica*

<sup>1)</sup> Un posto a parte nel complesso dialettale atesino spetta specialmente al dialetto del Regglberg (Nova Ponente e Nova Levante) e al gruppo dialettale pustero. Sul primo si veda l'ottimo lavoro di P. PFEIFFER, *Die mittelhochdeutschen Umlaute -e der südbairischen Mundart des Reggelberges*, parte I, in « Zeitschrift für deutsche Mundarten », a. 18, quad. 1-2, Berlin, 1923, pag. 9 sgg., e parte II, in « Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur », vol. 52, quad. 1, Halle, 1928, pag. 72 sgg. Sul dialetto atesino, in genere, si cfr. J. SCHATZ, *Die Tirolische Mundart*, in « Zeitschrift des Ferdinandeums », serie III, vol. 47, Innsbruck, 1903, pag. 1 sgg. (ristampato ad Innsbruck nel 1929); J. SCHATZ, *Die deutsche Sprache in Südtirol*, nel volume di K. v. GRABMAYER, *Süd-Tirol; Land und Leute von Brenner bis zur Salurner Klause*, Berlin, 1919 (tradotto in italiano da E. LAMBERTENGHI col titolo *La passione del Tirolo innanzi all'annessione*, Milano, 1920); C. BATTISTI, *Sulla germanizzazione alto atesina* cit.; C. BATTISTI, *Popoli e lingue* cit., pag. 269 sgg.

dell'intero Alto Adige; 3. *le documentazioni dirette* di viaggiatori e geografi antichi. 4. *i testi neolatini antichi*.

Sarebbe troppo lungo addentrarsi qui in questioni tecniche e mostrare attraverso quali ricerche linguistiche e quali metodi i dialetti dolomitici e i relitti toponomastici ci servano per illuminare il processo della penetrazione tedesca. A tutti è noto che la toponomastica altoatesina è ricchissima di elementi pretedeschi ed è pure noto che questi elementi mantennero la loro piena vitalità più a lungo di quanto comunemente si creda, perchè gran numero di toponimi neolatini intedescati rivelano oggi al glottologo come solo in epoca del tutto recente essi siano passati in bocca tedesca. In generale, speciali riflessi nei nomi di luogo o fonemi osservati al lume della grammatica storica italiana e di quella tedesca, ci permettono di fissare molto spesso un termine a quo nei riguardi della presenza di tedeschi in determinati centri altoatesini.

Le documentazioni dirette offerte da notizie di viaggiatori e ricercatori sarebbero utilissime per indiziare la sopravvivenza del neolatino in singole vallate della regione: ma purtroppo tali documentazioni sono limitate quasi esclusivamente all'Alta Venosta e alla zona mistilingue fra Salorno e Bolzano.

§ 3. L'utilità che offrirebbero testi neolatini antichi è indiscutibile e molteplice. Non solo essi sarebbero in grado di indiziare, nel modo più lampante, la sopravvivenza del neolatino, in una data epoca, in un dato centro oggi intedescato, ma potrebbero anche, a seconda della purezza della lingua o dell'infiltrazione di elementi allogeni, darci qualche criterio circa la fase linguistica (e dunque in un certo senso etnografica) che allora si stava attraversando; o potrebbero ancora, mediante un esame linguistico del testo condotto con criteri di geografia linguistica e di grammatica storica, offrirci indizi importanti sull'evoluzione del neolatino stesso del luogo e sugli altri dialetti attigui, fissando magari qualche questione di cronologia, stabilendo qualche isofona, e anche determinando la conoscenza di qualche ambientamento dialettale.

Non bisogna poi dimenticare che tali testi, essendo redatti sul luogo e dovendo essere compresi dagli abitanti del

luogo stesso, riproducono abbastanza fedelmente le condizioni linguistiche di un dato centro, e ci danno un quadro vivente di una singola parlata. Ciò che non accade davvero spesso cogli altri elementi, sia toponomastici che antroponomastici, i quali, prima di essere usati dal punto di vista del neolatino, devono essere depurati da tutte le incrostazioni di origine tedesca, che talvolta (quando per esempio i risultati di una data evoluzione fonetica corrispondono nei due strati linguistici tedesco e neolatino)<sup>1)</sup> non sono agevolmente individuabili come tali. Si pensi poi a quello che avviene nei testi e nei documenti redatti attraverso le cancellerie tedesche, e si capirà subito quale vantaggio, sia pur solo per uno schiacciante confronto, possa offrire un testo steso da popolazioni del luogo rispetto a testi linguisticamente svisati da cancellerie allogene. La cancelleria tedesca (e qui entriamo di nuovo in una questione che molti storici sembrano non voler capire nè approfondire), la cancelleria tedesca aveva in mano quasi completamente la stesura dei documenti: e se ne vedono gli effetti nel modo cui sono ridotti e storpiati i nomi indigeni ladini, perfino colà ove il neolatino sopravvive tuttora, oggi-giorno come allora, incontrastato. Di qui l'errore metodologico di chi crede poter dedurre un determinato stadio linguistico-etnografico in base alla lingua delle classi più colte, dei dirigenti, negando l'esistenza di una data lingua solo perchè essa non aveva nè occasione nè possibilità di manifestarsi.<sup>2)</sup>

Si pensi allo stridente contrasto che sarebbe messo in evidenza da un parallelo fra un testo neolatino indigeno ed un documento coevo steso da cancellerie tedesche!

Ma all'utilità che si potrebbe ricavare dai testi neolatini, per l'Alto Adige non corrisponde davvero la ricchezza del materiale di cui disponiamo.

<sup>1)</sup> Si cfr. G. DEVOTO, *Materiale toponomastico e parentela linguistica*, Pavia, 1926; C. BATTISTI, *Popoli e lingue* cit. pag. 67 sg.

<sup>2)</sup> Sulla questione metodologica inerente alle cancellerie tedesche si veda: G. GEROLA, *Commenti di metodologia critica a proposito di una recente pubblicazione*, in « Studi Trentini », a. XIII, fasc. 1, Trento, 1932, pag. 38 segg. - C. BATTISTI, recensione al III volume dello STOLZ, (*Die Ausbreitung des Deutschums in Südtirol* cit.) in « Bollettino della Reale Società Geografica Italiana », Serie VI, Vol. IX, Roma, Luglio-Agosto 1932, pag. 5 segg. delle *Recensioni e annunci bibliografici*.

L'unico testo neolatino veramente antico dell'Alto Adige è il registro pastoreccio di cui qui mi occupo, appartenente al sec. XIV, ed ora irreperibile.

Gli altri testi sono tutti molto più recenti, non risalendo oltre il secolo XVII: per di più essi sono assai scarsi e riguardano aree meno interessanti dal punto di vista linguistico. Si riferiscono infatti a zone ove il neolatino sopravvive tuttora; o ad aree ove esso, essendosi spento solo in questi ultimi secoli, ci ha lasciato altre tracce ed altri elementi di studio, in base ai quali conoscerne le caratteristiche.

Così i vari documenti inediti tramandatici dal Faller, di cui sta curando l'edizione il Battisti (fra questi una sentenza del 1669 recentemente pubblicata)<sup>1)</sup>, riguardano la Venosta occidentale, il cui dialetto era molto simile al monasterino, tuttora parlato nella Val Monastero, a cui l'Alta Venosta aderiva compatta.

Soltanto al secolo XVIII risale il saggio più antico riguardante i dialetti dolomitici, che è il noto elenco di voci gaderane (Badia) raccolte dal Bartolomei e collazionate in confronto coi termini corrispondenti allora in uso presso alcune oasi alloglotte delle Venezie (Möcheni, Monte di Roncigno, Altopiano di Lavarone-Luserna, Sette Comuni vicentini).<sup>2)</sup>

E veniamo ormai al nostro testo.

Si tratta di un registro pastoreccio (un elenco di decime in ragione delle mucche possedute), riguardante la Venosta centrale, datato 1348-1351 e composto di tre pagine, inserite in un altro registro posteriore. Era conservato nell'Archivio comunale di Laces (Venosta centrale) ed era stato segnalato nel noto repertorio del Redlich e Ottenthal.<sup>3)</sup>

<sup>1)</sup> C. BATTISTI, *Popoli e lingue cit.*, pag. 258 sg.

<sup>2)</sup> Il titolo dell'opera è: *Catalogus multorum verborum quinque dialectuum, quibus Montani Perginenses, Roncagnenses, Lavaronenses, Septempagenses et Abbatientes utuntur: auctore seu collectore Simone Petro Bartolomei, Juris Consulto Perginense*. Fu pubblicato da M. FILZI, *Il « Catalogus » del Bartolomei*, in « Tridentum », anno XII e segg., fasc. VI-VII segg., Trento, 1910 segg.

<sup>3)</sup> E. VON OTTENTHAL u. O. REDLICH, *Archiv Berichte aus Tirol*, vol. II, in « Mittheilungen der dritten (Archiv-) Section der k. k. Central Commission zur Erforschung u. Erhaltung der Kunst- u. historischen Denkmale » vol. III. Wien, 1896, pag. 48. Ecco quello che se

Lo Staffler ebbe in mano qualche anno fa il codicetto e poté valersene per le sue ricerche toponomastiche, pubblicandone infatti alcune poche frasi concernenti la toponomastica di Castelfello.<sup>1)</sup>

Altri studiosi cercarono in seguito quel codice, ma esso fu irreperibile. Se ne interessarono il dott. Fulvio Mascelli, direttore dell'Archivio di Trento, Carlo Battisti e Giuseppe Gerola, ma sempre senza risultato.

Lo stesso effetto negativo ebbero le mie ricerche nell'Archivio comunale di Laces, l'estate scorsa.

Visto che ormai non è molto probabile riavere l'interessante testo, ho pensato fare cosa grata agli studiosi, pubblicando nel loro insieme almeno quelle alcune frasi che figurano disseminate qua e là nel citato lavoro dello Staffler, integrate da altre poche frasi, inedite, che lo Staffler a suo tempo ricopiò dal codice e che gentilmente egli mise ora a mia disposizione.

Il testo è il seguente:

1. loqualle e de a s. maria e vache
2. nichelao fun obro pradaza e soa muiero traut a da <sup>una</sup> 1 vacha
3. anrigo e soa muiero a plazedai<sup>e</sup> a da una vacha a <sup>sta</sup> ~~sa~~ maria.
4. egeno fun obro gerautn a da wna <sup>2)</sup> vacha
5. bertoldo fun nider pradazo e soa muiero aloate a da una vacha
6. conzo fun miter pradazo a da <sup>una</sup> 1 vacha
7. jachel an der echa e soa muiero preida a da una vacha
8. nicholao brucel fun lazo

ne dice: « Urbare: Verzeichnis der für die Pfarre abgeschlossenen Geschäfte, Käufe und Stiftungen und des Pfarrvermögens 1385-1400, nebst spätern Forsetzungen u. a. Kirchprobstrechnungen von 1476 an; darin drei Blätter: die Kuhzinse der Pfarre von 1348-1351, romanisch ».

<sup>1)</sup> R. STAFFLER, *Die Hofnamen im Langericht Kastelbel (Vinschgau)*, in « Sclern-Schriften », vol. 8, Innsbruck, 1924, passim. Sarà da me citato colla sigla SHK.

<sup>2)</sup> Noto che il segno *w*, adottato qui per necessità tipografiche, rappresenta l'u corsivo gotico che figura realmente nel testo.



9. maza xellarin fun placecomo a da una vacha
10. wlle fuchs fun marein, begemacher e soa muiero miniga
11. wlle fuchs balter fun dars a 2 vache

Passiamo ora allo studio linguistico del testo, cercando, come dicevo più sopra, di ricavare da un esame linguistico delle singole voci in esso contenute, qualche dato che sia atto, da una parte a indiziare la posizione del cessato neolatino della Bassa Venosta o perlomeno a fissare qualche caratteristica fonetico-lessicale del testo, dall'altra a mettere in luce lo stadio linguistico che allora attraversava il neolatino del luogo di fronte all'elemento tedesco, o anche semplicemente a determinare qualche elemento di cronologia relativa fra le due fasi linguistiche. Questi punti poi ci permetteranno di trattare man mano alcune questioni metodologiche.

(Continua).

## II

Anche a un osservatore superficiale appare subito evidente che il testo, quantunque steso in un dialetto neolatino, presenta tracce di elementi tedeschi, non solo nella toponomastica e nell'antroponomastica, ma perfino nella grafia e nel lessico. E' quindi naturale che nell'esame del testo, e tanto più poi per ricavarne elementi di studio, sia per il neolatino che per l'atesino o comunque per la fase di simbiosi linguistica, è necessario in primo luogo distinguere voce per voce le evoluzioni riconducibili al neolatino da quelle che vanno invece riferite all'influsso bavaro-tirolese. Una volta riconosciute queste e quelle, si cercherà di considerarle nel loro sviluppo cronologico e nella loro estensione geografica, in rapporto colle aree adiacenti o più in generale col complesso linguistico in cui rientrano, e di metterle poi a confronto l'una coll'altra perchè ne risulti almeno una cronologia relativa di certe manifestazioni fonetiche.

Per questo, mi sembra di maggiore utilità e praticità procedere in primo luogo ad analizzare separatamente le varie voci del testo (e prenderò in esame successivamente i *nomi di luogo*, i *nomi personali* e i *nomi comuni*), per sintetizzare poi, in un secondo tempo, le conclusioni a cui questo esame analitico ci porta nei confronti dei vari problemi prospettati.

§ 1. I nomi di luogo che ricorrono nel testo sono: 1. *obro pradaza*; 2. *plazedaiter*; 3. *obro gerautn*; 4. *nider pradazo*; 5.



*miter pradazo*; 6. *an der echa*; 7. *lazo*; 8. *placecomo*; 9. *ma-rein*; 10. *dars*.

Nella grande maggioranza sono dunque toponimi pre-tedeschi; solo due (*obro gerautn*, *an der echa*) risalgono etimologicamente a basi tedesche e possono quindi considerarsi denominazioni di «masi» fondati sul lugo dagli immigrati allogeni.

OBRO GERAUTN: < alto tedesco medio <sup>1)</sup> (atm.) OBER «sopra» e DAZ GERIUTE «novale».

L'atm. -in- nel materiale toponomastico altoatesino e in quello delle oasi alloglotte delle Venezie è reso in modo diverso da luogo a luogo, <sup>2)</sup> ma nella base GERIUTE l' -iu- passa su quasi tutta l'area ad *au*, che può svolgersi ulteriormente ad *ao* <sup>3)</sup>.

La base atm. GERIUTE ricorre frequentissima nella toponomastica tedesca delle Venezie, spesso ridotta alla forma aferetica *Raut*. L'aferesi del GE- fu resa possibile dalla mancanza del sentimento etimologico e dalla conseguente identificazione della sillaba iniziale colla preposizione dialettale tedesca *ge* = *gegen* «verso»: nella coscienza linguistica tedesca la forma aferetica viene in altre parole ad essere il nome di luogo separato dalla preposizione. <sup>4)</sup>

AN DER ECHA <sup>5)</sup>: < atm. DIU ECKE, che nella toponomastica assume spesso il significato di «costa». Anche questa base ricorre frequentissima nei nomi di luogo tedeschi delle Venezie.

<sup>1)</sup> Le voci dell'alto tedesco medio sono normalmente citate in base a M. LEXER, *Mittelhochdeutsches Taschenwörterbuch*, 19 ediz., Leipzig, 1930.

<sup>2)</sup> Si cfr. lusern. *aü*, XIII Com. *au*, VII Com. *eü*, moch. *au*, e per l'alesino SCHATZ, *Tir. Mund.* 45 sgg.

<sup>3)</sup> Si veda per es. nella Venosta *Raut*, *Raot* nella valle dell'Isarco *Raut*, *Raot*, e lo stesso nel Bolzanino, in Pinè, nel Mocheni, a Luserna ecc.

<sup>4)</sup> Per analoghi adattamenti fonetici nel materiale toponomastico si cfr. i casi studiati in C. BATTISTI, *Popoli e lingue* cit. pag. 69 sgg.

<sup>5)</sup> Le altre forme antiche sono: a. 1407 *ab Eck*, a. 1418 *den Hof Ekke*; oggi: *Af Egg* (Vedi SHK. n. 224).

Nell'-a finale di *echa* bisogna vedere un adattamento fonetico neolatino, cioè la desinenza del femminile singolare, <sup>1)</sup> analogamente a quanto avviene altre volte nel materiale toponomastico di queste aree mistilingui: si cfr. per esempio i tipi *trata* < atm. DIU TRETE, *locha* < atm. DIU LACHE, *laita* < atm. DIU LITE ecc. ecc. <sup>2)</sup>. E' infatti impossibile considerare quell'-a finale come la vocale originaria dell'alto tedesco antico (cfr. ata. EGGA, TRATA, LITA ecc. ecc.) dato che i dialetti alto-tedesco antichi cominciano verso il principio del sec. X a confondere i timbri delle vocali finali -u, -o, -a in un tipo più o meno chiaro di -e (ove vengono a confluire anche le antiche finali -e, -i) <sup>3)</sup> attraverso un processo che si svolse prima della venuta degli immigrati allogeni nell'Alto Adige. <sup>4)</sup>

<sup>1)</sup> La voce ECKE dell'atm. è di genere neutro e femminile. Nella toponomastica ricorre quasi sempre il genere femminile, come è appunto il caso anche del nostro toponimo (*an der echa*).

<sup>2)</sup> Per molti di questi nomi si tratta però di veri prestiti passati nelle parlate locali dai dialetti bavaro-tirolesi, e non è affatto escluso che anche la voce *echa* rientri in questa categoria.

<sup>3)</sup> Si veda W. BRAUNE, *Althochdeutsche Grammatik*, Halle, 1925, pag. 50 sgg. (nella «Sammlung kurzer Grammatiken Germanischer Dialekte», vol. V »).

Per la sorte delle vocali finali nel bavarese antico si veda ancora: J. SCHATZ, *Altbairische Grammatik, Laut- und Flexionslehre*, Göttingen, 1907, che forma il volume 1 della raccolta: «Grammatik der althochdeutschen Dialekte».

<sup>4)</sup> Che alcuni stanziamenti baiuvari più antichi nell'area altoatesina risalgano a un'epoca in cui i timbri delle vocali finali dell'alto tedesco antico non erano ancora confusi, è del tutto possibile, tanto più che tracce di insediamenti tedeschi anteriori al mille sono veramente documentabili nell'Alto Adige anche sulla scorta di altri criteri linguistici (si cfr. BATT. A.A., pag. 276): ma questo non è certamente il caso della Venosta.

Del resto anche nel dialetto della più antica fra le oasi tedesche delle Venezie, quella dei VII Comuni, troviamo tuttora mantenuto un tratto conservativo della più alta importanza, il quale non ha riscontro in nessuna delle altre isole alloglotte della regione, e che distacca in questo senso nettamente il dialetto cimbrico da quello dei XIII Comuni, di Luserna, dei Mocheni o da quelli, ora scomparsi, delle rimanenti oasi tedesche fra l'Avisio e la Brenta. Infatti solo i dialetti dei VII Comuni continuano le antiche distinzioni fra -o, -a, -e in esito nelle serie *eno* < ata. ANO «Ahn», *namo* < ata. NAMO «Namen», *mano* <

Passiamo ora ai toponimi pretedeschi.

OBRO PRADAZA; NIDER PRADAZO; MITER PRADAZO. Evidentemente esisteva una località chiamata *Pradazo* dagli abitanti indigeni, nella quale vennero a stanziarsi alcuni coloni tedeschi, fondandovi tre «masi». I nuovi venuti, pur assumendo il nome pretedesco della zona, per distinguere le tre diverse fondazioni le denominarono, secondo un uso comunissimo ed assai comodo, *obro, nider e miter pradazo* a seconda della loro posizione relativa: atm. OBER «di sopra», atm. NIDER «di sotto», atm. MITTER «di mezzo». <sup>1)</sup>

Etimologicamente *pradazo* risale ad una base \* PRATACEU < PRATUM (REW. 6732, KB 1281) <sup>2)</sup> *pradaza* a un collettivo \* PRATACEA; <sup>3)</sup> secondo un tipo di formazione in — *áceu* < *pratu*, che ricorre frequente nella Venosta e nel bacino dell'Isarco <sup>4)</sup> e ancor più nei Grigion, <sup>5)</sup> ma che è invece rarissimo, o

ata. MANO «Mond»: *ena* < ata. ANA «Ahne», *seela* < ata. SEULA «Seele», *nasa* < ata. NASA «Nase»: contro -e del neutro e del dativo *oge* «Auge», *tage* «(dem) Tage» ecc., mentre tanto a Luserna quanto nei XIII Comuni quanto nei Möcheni le atone o cadono o convergono a -e ridotto. Però la distinzione fra gli esiti -o, -a, -e, nel cimbrico può essere il risultato oltre che di un fattore cronologico anche di una differenza dialettale nella patria d'origine dei coloni bavaresi. (Si cfr. C. BATTISTI, *Il dialetto tedesco dei Tredici Comuni Veronesi*, in «L'Italia Dialettale», vol. VII, Pisa, 1931, pag. 94 sg.)

<sup>1)</sup> Oggi le tre località si chiamano, rispettivamente: *Oberhaus, Pardatsch, Niderhaus*. Le forme antiche sono: per *Oberhaus* a. 1334 *Ober Pradatsch*, a. 1416 *Ober Pardatsch*, a. 1439 *Oberpardaetsch* ecc.; per *Pardatsch* a. 1378 *Niclaus Pratscher*, a. 1439 *Pardaetsch* ecc.; per *Niderhaus* a. 1532 *Veit Niderhauser* (cfr. SHK num. 221, 222, 223).

<sup>2)</sup> Assai meno probabile è l'etimologia da PETRA (REW. 6445 KB. 1245). E' noto del resto che molte volte i derivati toponomastici di PRATUM e di PETRA si confondono in un tipo unico.

<sup>3)</sup> A meno che la differenza fra -o e -a finale non dipenda dalla pronuncia bavarese di *a*.

<sup>4)</sup> Per la diffusione di \* PRATACEU nell'Alto Adige si veda CH. SCHNELLER, *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols*, vol. III, Innsbruck, 1896, pag. 50 sg., e si aggiungano, per l'Alta Venosta, gli esempi documentati nelle note raccolte toponomastiche del Battisti.

<sup>5)</sup> Cfr. KB n. 1281.

manca addirittura, nel Trentino, nella Venezia Euganea <sup>1)</sup> e anche nella zona atesina mistilingue fra Bolzano e Salorno. <sup>2)</sup>

PLAZEDAIER < \* PLATEETARIA < PLATEA (REW. 6732, KB. 1265).

Si presenta qui anzitutto la questione se la caduta dell'-a finale in \* PLATEETARIA <sup>3)</sup> sia da spiegare come un fenomeno neolatino o come un fenomeno tedesco. E' noto che i dialetti ladini elidono completamente solo le vocali finali che non siano -a; e che invece -a finale, quantunque ridotta quantitativamente e talvolta anche qualitativamente, non viene eliminata. <sup>4)</sup> Condizioni diverse troviamo nei dialetti bavaresi, i quali, come già si vide, confusero dal sec. X in poi i timbri delle vocali finali (compresa -a) in un tipo unico di -e, assai debole. E' dunque probabile che la caduta dell'-a finale nel materiale toponomastico pretedesco (tipi *Cortéin* < CORTINA, *Ruféin* < RUINA, *Plazedaiër* < \* PLATEETARIA, *Gräun* < CORONA, *Fontàn* < FONTANA ecc. ecc.) sia dovuta alla tendenza riduttrice bavarese, <sup>5)</sup> e che essa sia quindi un indizio della presenza di tedeschi in quelle aree ove la toponomastica riflette tale elisione.

Un altro elemento da ricondursi in parte alle correnti linguistiche tedesche è l'uscita -*aiër*, ove confluiscono il suffisso latino -*arius* (> venostano -*air*) e il comunissimo tedesco -*er* <sup>6)</sup> usato specialmente nella toponomastica e nell'an-

<sup>1)</sup> Per i derivati di PRATUM nella toponomastica veneta si cfr. D. OLIVIERI, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello, 1915, pag. 176 sg.

<sup>2)</sup> Si cfr. C. BATTISTI, *I nomi locali dell'Oltradige Bolzanino (Primo contributo al Dizionario toponomastico dell'Alto Adige)*, in «Archivio per l'Alto Adige»; vol. XXVIII, Gleno, 1933.

<sup>3)</sup> Dato però che esiste *Platz* (vedi più avanti sotto PLACECOMO) non sarebbe da escludere l'esistenza anche di un \* PLATIETARIUM.

<sup>4)</sup> Vedi per es. LUTTA, *Der Dialekt von Bergün*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», vol. 71, § 95 sgg.

<sup>5)</sup> Cfr. G. DEVOTO, *Materiale toponomastico e parentela linguistica*, Pavia, 1926, pag. 6 sg.

<sup>6)</sup> A meno che l'uscita -*aiër* non sia che una semplice grafia di influsso tedesco (il testo però è steso in neolatino) tipo *maier* = *mayr*.

troponomastica per indicare la derivazione, in corrispondenza del nostro *dal*.<sup>1)</sup>

L'evoluzione del suffisso -ARIU in queste estreme aree dell'Italia linguistica settentrionale rappresenta una questione molto complessa non ancora studiata nel suo insieme, nè nei confronti dello stadio attuale dell'evoluzione, nè del suo processo storico.<sup>2)</sup>

Le isofone riguardanti il trattamento di -ARIU nei moderni dialetti grigioni, lombardi, trentini, dolomitici, veneti e friulani non sono naturalmente che l'espressione grafica di una determinata fase nella storia di questo suffisso, e le attuali aree di diffusione dei vari tipi fonetici ci rivelano a stento tutto quel processo di fasi intermedie, di avanzamenti e di retrocessioni, che sono comuni ad ogni sviluppo linguistico, ma che assunsero un'entità e una varietà particolare nei riguardi dell'evoluzione di -*ariu*.<sup>3)</sup> I documenti medievali e il materiale toponomastico ci aiutano a ricostruire almeno in parte la storia del suffisso -*ariu* nel confronti delle diverse aree di estensione raggiunte nel corso dei secoli dai vari suoi

<sup>1)</sup> Gli esempi sono numerosissimi. Basterà ricordare tipi come: *Goster* = dalla costa, *Comper* = dal campo, *Steiner* = dal sasso, ecc.

<sup>2)</sup> Per quanto riguarda specialmente l'area trentina e altoatesina, con particolare riguardo alla toponomastica, si veda:

C. BATTISTI, *La traduzione dialettale della Catina di Sacco Polenton*. - *Ricerche sull'antico trentino*, in « Archivio Tridentino », vol. XII, XIII, Trento, 1900, pag. 18-20, 181 sg.

C. BATTISTI, *La vocale a tonica nel ladino centrale*, in « Archivio per l'Alto Adige », a. I-II, Gleno, 1906-1907 pag. 23-24, 29, 30-34, 185, 350-352;

E. GAMILLSCHEG, *Die romanischen Ortsnamen* cit.;

A. PRATI, *Ricerche di toponomastica trentina* I, in « Pro Cultura », Suppl. 2, Trento, 1910, specialmente pagg. 60 sg.;

G. DEVOTO, *Materiale toponomastico* cit., pag. 15;

A. PRATI, *Ragranellando*, in « Archivio Glottologico italiano », vol. XVIII, Torino, 1922, pag. 456 sgg.;

C. BATTISTI, *I nomi locali del comune di Tubre* cit., pag. 57 sg.

<sup>3)</sup> Basta del resto tenere presente la compenetrazione e diffusione stranissima dei due tipi -*ar* ed -*er* nel veneto di terraferma per comprendere che sono, o furono, in gioco tendenze diverse che partivano da centri diversi.

continuatori e ci svelano un complicatissimo processo evolutivo il cui esame è reso ancor più difficile dalle incerte grafie tedesche del materiale archivistico e dall'influsso esercitato dall'elemento tedesco altoatesino, che coll'intedesamento della Venosta e dell'Isarco doveva costituire una barriera per le correnti linguistiche neolatine intercorrenti fra i Grigioni e l'area dolomitica.

Restringendo l'osservazione alla zona che più da vicino interessa il nostro documento, noteremo che il più antico sviluppo di -*ariu*, per lo meno riflesso nella toponomastica, non sembra essere stato uniforme nei dialetti neolatini dell'Alto Adige, perchè mentre i Grigioni (coll'Engadina e Monastero) la Val Venosta, l'alta valle dell'Isarco, la Pusteria e Badia portano -*ariu* ad -*air*, la bassa valle dell'Isarco, la Gardena, il Bolzanino, la Val di Fiemme e, con varie incertezze, anche la Val di Cembra, il Pinetano e perfino la Vallagarina rispondono alla medesima epoca ad -*ariu* con -*aj*.<sup>1)</sup>

Che questo -*aj* presupponga a sua volta un anteriore -*air* non toglie nulla al valore dell'isofona che divideva la Venosta dal Bolzanino e dalla Gardena, anzitutto perchè la presupposta evoluzione -*air* > -*aj* è anteriore ad ogni documentazione toponomastica e già i più antichi continuatori di -*ariu* nei nomi di luogo rispecchiano per la medesima epoca un netto dualismo fra il tipo venostano (-*air*) e il tipo gardenese (-*aj*), e in secondo luogo perchè tale differenza di evoluzione non è affatto determinata unicamente dall'elemento cronologico, dato che l'-*air* venostano non si sviluppò mai, neppure in seguito, ad -*aj*, ma, ove fu possibile, passò a

<sup>1)</sup> Nella toponomastica del Bolzanino si confrontino i seguenti tipi: a. 1360 *Aglai* < \*AQUILARIA [HERBA]; *Casternai* < COSTA STERNARIA (o < \*COSTARIA); a. 1220 *Chocay*, 1309 *Cucay* < \*CUCCARIU; a. 1220 *Farinai*; a. 1322 *Furcay* < \*FURCARIU; a. 1384 *Calsay*; a. 1268 ecc. *Casay* < \*CASEARIA; a. 1770 *Lasay*, oggi *Lasòa* < \*ALAUARIU (o < \*LAQUEARIU); a. 1297 *Lengoya*; a. 1378 *Mallay* < \*MELARIU; a. 1220 *Orcay* < \*ORCARIU; a. 1229 *Pontaia* < \*PUNCTARIA; a. 1360 *Walfernai* < VALLIS FURNARIA; *Rungat* < \*RUNCARIU (cfr. BATT. OLTRADIGE).

Di fronte a questi del tutto rari sono i casi in cui -*ariu* vien reso con -*ayr*, -*air*; più frequenti quelli ove -*ariu* > -*ara*, -*aro*, per influsso del tipo dialettale trentino.

-*er* come nell'engadinese e nel monasterino,<sup>1)</sup> mentre a sua volta l'-*aj* di area più orientale ebbe ulteriori sviluppi propri, quale il gardenese -*è* (femm. *èa*)<sup>2)</sup>, il fiamazzo -*ae* ecc.<sup>3)</sup>

Non è dunque azzardato riconoscere che nel trattamento di -*ariu* la Bassa Venosta, come dimostra il nostro toponimo, sorretto da tutta una serie corrispondente e senza oscillazioni di derivati in -*air* (*òar*) < -*ariu*,<sup>4)</sup> aderiva compatta all'Alta Venosta e attraverso questa all'engadinese e al grigionese, mentre si staccava nettamente dal tipo gardenese-bolzantino: in questo senso si potrebbe dunque parlare di un elemento di «occidentalità» nel prospettato problema dell'ambientamento *occidentale* o *centrale* del cessato neolatino della Bassa Venosta.<sup>5)</sup>

<sup>1)</sup> Al dialetto di tipo monasterino apparteneva anche il cessato neolatino di Tubre: tanto qui come nel monasterino la riduzione -*ajr* > -*er*- è compiuta nelle scritture della prima metà del Cinquecento, e a essa poterono quindi partecipare i nomi di luogo rimasti più lungamente neolatini. Così a Tubre a. 1553 *Urtiera* < \*URTICARIA; a. 1553 *Gosteras* < \*COSTARIAS; a. 1553 *Pulverera* < \*PULVERARIA; a. 1775 *Pra muliner* < MOLINARIUS ecc. (Cfr. BATT. TUBRE, pag. 57 sg.).

<sup>2)</sup> Cfr. gard. *mulinè* < MOLINARIUS; o nella toponomastica di Val Gardena, tipi come *Tschautschea* < CALCARIA, *Puntea* < PUNCTARIA (Tarn. II, 1620, 1518).

<sup>3)</sup> La riduzione di -*ariu* > -*ae* (attraverso una fase -*aj* ben documentata) è propria del fiamazzo da Tésaro e Panchià fino a Valfloriana. Si cfr. nella toponomastica tipi come *Aguàe* < AQUARIUM, *Radòe* < ARATORIUM ecc.

<sup>4)</sup> Si cfr. per esempio *Ragòe* < \*RUNCARIU; a. 1450 *Lutschaier*, oggi *Tschòar* < \* (VILLA)CEARIU; *Patòar* < \*PONTARIU.

<sup>5)</sup> Non posso seguire qui l'opinione del Devoto (G. DEVOTO, *Materiale toponomastico* cit., pag. 15) che nel trattamento di -*ariu* vede invece una netta differenza fra il tipo ladino occidentale da una parte e il tipo basso venostano (e centrale) dall'altra. Tale differenza secondo l'insigne linguista sta nel fatto che il ladino occidentale, compreso il basso engadinese e il monasterino, rispondendo oggigiorno ad -*ariu* con -*er*, fa subire all'*a* tonico un processo di palatalizzazione perfino in quelle varietà dialettali (basso engadinese e monasterino) ove normalmente *a* resiste alla palatalizzazione, mentre il materiale toponomastico della Bassa Venosta risponde oggigiorno ad -*ariu* col-l'atesino -*òa(r)* attraverso una fase intermedia -*air*, che non presenta alcuna traccia di palatalizzazione.

Se non che, noi non possiamo confrontare lo sviluppo di un fone-

Ma al problema stesso dell'«occidentalità» o della «centralità» della Bassa Venosta non mi sembra si possa poi dare

ma nell'engadinese e nella Bassa Venosta prendendo come punto di riferimento la fase *attuale* nelle due aree, perchè veniamo così in realtà a mettere allo stesso livello due fasi *diacroniche*, in quanto l'engadinese odierno (anche nel materiale toponomastico) è il diretto continuatore della tradizione indigena, mentre il materiale toponomastico della Venosta si presenta arrestato, dal punto di vista del neolatino, alla fase raggiunta da quel neolatino al tempo dell'intedescaimento di quella valle. La differenza nel trattamento di -*ariu* è puramente superficiale dal punto di vista della tradizione indigena, perchè dovuta a cause esterne che non possono presentare alcun valore nella storia interna del neolatino. Infatti una volta, come si vide, -*air* < -*ariu* era esteso indifferentemente sia all'engadinese che al venostano, fino alla conca di Bolzano, nè esisteva alcuna isofona che separasse la Bassa Venosta dall'Engadina. Tali isofone cominciarono solo coll'infiltrazione dell'elemento tedesco, il quale, assorbendo nella Bassa Venosta lo strato indigeno, ne arrestò lo sviluppo linguistico, cristallizzandone i fonemi o conguagliandoli con fonemi bavaresi e sviluppandoli dunque analogamente a quelli. Quest'ultimo fu pure il caso di -*air*, che divenne -*oar* nella Bassa Venosta, mentre nell'engadinese e nel monasterino il perdurare della tradizione neolatina permise ad -*air* di passare ad -*er*. Ma certo a questa evoluzione avrebbe partecipato pure il basso venostano: la prova più lampante di ciò è il fatto che l'Alta Venosta stessa, il cui cessato neolatino rientrava nettamente nelle varietà grigioni-engadinesi, risponde ad -*aria* con -*oar* nel materiale toponomastico, mentre solo nelle zone marginali alle attuali parlate ladine, ove il neolatino si spense solo in questi ultimi secoli, possiamo trovare nei nomi di luogo una fase -*er*, spiegabilissima in quanto in queste aree l'antico -*air* ebbe tempo di partecipare all'evoluzione engadinese -*er*, che nella parte ladina di Val Monastero è normalmente compiuta nella scritture della prima metà del secolo XVI (cfr. BATT. TUBRE pag. 57 seg.). Si confronti, per esempio: a Stelvio a. 1533 *Grafair*, a. 1596 *Grofair*, oggi *Gafòar* < \*GRAVARIA, di fronte a *Glanèra* < \*COLLINARIA, a. 1775 *Schallera* < \*CELLARIA ecc.; a Burgusio a. 1390 *Cornair*, ma a. 1552 *Coroners*, oggi *Cornèras* < \*CORNARIA, a. 1390 *Frosclair*, a. 1489 *Frezzilair*, ma a. 1578 *Froslers* < \*FRAUSULARIU; a Mazia *Rafòar* < \*RIPARIA o \*RUBARIA; a Covolano *Rafòar*; a Tubre a. 1376 *Rivayr* ecc. < RIPARIA, a. 1220 *Pulveraira*, a. 1416 *Pulveraira*, ma a. 1553 *Pulverera*, o ancora a. 1775 *Pra Muliner*, *Urtiera* < \*URTICARIA, *Gostèra* < \*COSTARIA; a Valcava a. 1460 *Costaira*, < \*COSTARIA, ecc. ecc.

Per alcuni esempi altoatesini di -*ariu* > -*air* > -*er* all'infuori dell'Alta Venosta (in Passiria, Val d'Ultimo ecc.) si vedano i casi, non tutti però chiari e convincenti, portati in GAM. ORTS. pag. 47.

quell'importanza che gli si è attribuita, nè meno che mai quell'aspetto di assolutismo, sotto cui talora è stato considerato. Se è vero che oggi giorno un notevole divario intercede fra il ladino dolomitico e le varietà grigioni, e se può venir quindi spontaneo il desiderio di stabilire in che punto della zona intermedia (Venosta) cessasse più propriamente l'ambientamento verso occidente o verso oriente, non è meno vero che qualora alla considerazione delle attuali condizioni dialettali di quelle aree si sostituisca, come si deve fare, una valutazione delle varie isofone e isolessi nel loro sviluppo storico (sia cronologicamente che come area di espansione), ci si convince che il tanto dibattuto problema non ha forse ragione di essere, o che la sua soluzione non ha poi grande importanza.

Premettiamo anzitutto che, quantunque al momento del suo sorgere il neolatino dell'Alto Adige fosse già dimostrabilmente differenziato, tuttavia la sua area dialettale presentava una notevole uniformità, che solo molto lentamente andò poi perdendo in compattezza man mano che ci allontaniamo dalla fase originaria del neolatino stesso. Più addietro dunque risaliamo nella storia del neolatino più affine troviamo il ladino dolomitico alle varietà grigioni: in questo senso sempre minor importanza avrà avuto il preteso confine linguistico che avrebbe tagliata la Venosta.

Ma non basta: mentre alcune delle isoglosse che caratterizzano oggi giorno il dolomitico rispetto al grigione sono del tutto recenti, anche quelle che rispecchiano fenomeni più antichi non risalgono in generale oltre il basso Medioevo o perfino l'inizio dell'Età moderna e sono quindi in gran parte posteriori al parziale intedescamento della Venosta e del Basso Isarco. Come parlare dunque di ambientamento orientale o centrale della Venosta, dal momento che molti dei fenomeni in base ai quali si dovrebbe stabilire questo ambientamento sono subentrati nel neolatino solo quando la storia interna del neolatino della Bassa Venosta era finita e le sue correnti linguistiche o si cristallizzavano o partecipavano tutt'al più soltanto alle evoluzioni del bavarese antico?

Anzi è proprio in seguito all'intedescamento della Bassa Venosta e del Basso Isarco che mi sembra cominci veramente

la differenziazione fra area dolomitica e area grigione, in quanto, mancando d'allora in poi la continuità e la possibilità di comunicazione fra le correnti linguistiche che fino a quel tempo avevano unificate, o tendevano ad unificare, le varietà occidentali colle centrali, ognuna di queste due aree linguistiche innova per conto suo, in seguito alla libera interindipendente esplicazione di tendenze ereditate o in seguito al differente contatto coi dialetti delle sottostanti Prealpi o ancora in seguito all'influsso derivato dall'ambientamento verso aree linguistiche-culturali estranee al neolatino locale. Credo infatti sia dovuto all'isolamento prodotto dalla penetrazione tedesca quel particolare modo di diffusione per sezioni verticali che assumono le innovazioni linguistiche ladine (o diffusesi nel ladino) e la conseguente maggior affinità che viene assodandosi fra i dialetti alpini e le rispettive sottostanti varietà delle Prealpi e della Pianura,<sup>1)</sup> in quanto coll'intedescamento della Venosta e del Basso Isarco, si spezzano quegli ambientamenti per fasce orizzontali che in un tempo più antico dovevano forse prevalere rispetto alle attuali sezioni verticali.<sup>2)</sup>

Con questo non intendo affatto aderire alla tesi dei sostenitori dell'«unità ladina», ma riconoscere semplicemente che le *differenze genetiche* nell'area ladina (come in generale in ogni area linguistica) sono assai meno numerose che le *differenze di sviluppo*. Risalendo alle epoche più antiche vediamo al posto delle attuali numerose varietà e sottovarietà ladine una zona relativamente compatta, ma che rientrava nel modo più assoluto nel sistema linguistico dell'Italia settentrionale, come fascia periferica, e dunque conservativa, di fronte ai dialetti della Pianura e delle Prealpi. L'uniformità di questa zona era più evidente nei fatti grammaticali e fonetici che nel lessico, forse perchè questo tendeva a diffondersi più in base ad ambientamenti culturali che a

<sup>1)</sup> Si cfr. BATT. A.A. pag. 163 sgg.

<sup>2)</sup> Il problema è reso ancora più complesso dalle condizioni storiche entro cui si andò formando e si andò sviluppando il neolatino dell'Alto Adige, in quanto il tratto fra Merano e la Chiusa è territorio italico, con colonizzazione romana, e come tale costituiva un cuneo che divideva storicamente le due zone meridionali della Rezia.

differenze dialettali <sup>1)</sup> e perchè attraverso la toponomastica (quasi unico testimone delle fasi linguistiche più antiche) affiorano nell'area alpina dal Reno al Piave differenze lessicali, ma non differenze grammaticali, derivanti da diversità di substrato.

Non è qui il caso di esaminare singolarmente tutti i vari fatti (fonetici - morfologici - sintattici - lessicali) che separano l'Alto Adige dai Grigioni; basterà accennare schematicamente alle principali <sup>2)</sup> isofone e mostrare come queste rispecchino innovazioni che non risalgono oltre il basso Medioevo. <sup>3)</sup> Dato lo scopo di questo esame, si tratterà specialmente di fissare la nostra attenzione sull'epoca in cui le innovazioni occidentali si affacciano all'Alta Venosta e rispettivamente quelle orientali (o centrali) al Basso Isarco e al Meranese.

1. Nei Grigioni - *ú* - lungo si svolse in senso palatale (- *ü* -, - *i* -) dando nell'engadinese e nel monastese - *ü* -. L'isofona di - *ü* - è caratteristica per i Grigioni e per la sottostante zona linguistica lombarda e si oppone nettamente

<sup>1)</sup> La differenza che così implicitamente si stabilisce fra fatti «grammaticali» e fatti «lessicali», non mi impedisce però di aderire, anche in questo, alla scuola dei neolinguisti, i quali giustamente mettono allo stesso piano innovazioni grammaticali e lessicali (cfr. M. BARTOLI, *Introduzione* cit., pag. 49, 95 segg.; 100).

Avrò occasione di ritornare in altra sede su questa delicata questione e mostrare in che senso ed entro che limiti si possa veramente parlare di differenza fra innovazioni grammaticali e lessicali: nel rapporto rispettivo fra i due tipi di innovazioni e la loro diffusione, quantunque non intercorrano differenze qualitative, si notano particolari tendenze quantitative, numeriche, attraverso le quali possiamo individuare indirizzi diversi, ma non esclusivi, nella diffusione dei fatti grammaticali e dei fatti lessicali.

<sup>2)</sup> Per le differenze dialettali che intercedono fra il neolatino dei Grigioni dell'Alto Adige si cfr.: C. BATTISTI, *Sulla pretesa unità ladina*, in « *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isadia Ascoli* » (che forma il vol. XXII-XXIII dell'« *Archivio Glottologico Italiano* ») Torino, 1929, pag. 436 segg.; C. BATTISTI, *Popoli e lingue* cit., capitolo V, e pag. 199 segg.; GAM. ORTS. 40.

<sup>3)</sup> Come si vedrà, tali innovazioni sono molto più frequenti per i Grigioni che per la zona Dolomitica e si affacciano quindi all'Alto Adige da occidente: il ladino dolomitico appare più conservativo tanto delle varietà occidentali, quanto dei dialetti friulani.

all' - *u* - conservato dei dialetti dolomitici, del gruppo friulano e in generale delle Venezie. <sup>1)</sup>

Nel monastese - *ü* - < - *u* - è documentato solo dal sec. XV in poi; alla stessa epoca risalgono le prime grafie - *ü* - nel materiale toponomastico tuberescio <sup>2)</sup> a. 1416 *de Palü* < *PA-LUS*, a. 1416 *Gultüra* < *CULTURA*, a. 1416 *Tramflümes* a. 1493 *Sterflüms* < *FLUMEN*, contro però *Sterflum* dell'a. 1440), mentre nel rimanente dell'Alta Venosta, ove però il materiale di osservazione per il sec. XV è più scarso, <sup>3)</sup> tale evoluzione sembra essere ancora seriore: a San Valentino a. 1582 *Plan de Palü*, a Laudes oggi *Glüs* < \* *CLUSUM*, a Prato Venosta oggi *Glisen* < \* *CLUSUM*, a Burgusio oggi *Palpalü*, a Stelvio a. 1596 *Cultüra* a. 1787 *Galtira* < *CULTURA*, oggi *Glis* < \* *CLUSUM*; di fronte a *Clusis* (a. 1390) di Burgusio, *Palu* (a. 1454) di Mazia, *Camun* (a. 1643) e *Gamun* (a. 1696) < *COMMUNIS* di Planòl, con - *u* - conservata ancora alla fine del secolo XVII. <sup>4)</sup>

2. I Grigioni si allontanano dalle varietà dolomitiche in molti particolari dell'evoluzione di - *á* - > - *é* -. Ma tale sviluppo non solo manca, come vedremo, nel basso engadinese e nel monasterino, ma si compie nelle valli dolomitiche stesse solo nel secolo XVI. <sup>5)</sup>

3. Soltanto il grigione conosce il passaggio - *álu* - > - *áu* -, - *ó* nella serie *PRATUM*, *TABULATUM*, *MERCATUS* ecc. <sup>6)</sup> Anche tale evoluzione, come vedremo, manca al basso engadinese; nell'Alta Venosta appare recentissima e affatto rara: a Stelvio a. 1544 *Parwaisg*, oggi *Prováisg* < *PRATU*, *Próttauf* < *PRA-TU*; a Tubre a. 1800 *Probiert* contro a. 1549 *Praviet*, a. 1775 *Prabiert*. All'infuori di questi esempi - *alu* - > - *a* .

<sup>1)</sup> BATT. A. A. pag. 138-40; BATT. TUBRE pag. 59 sg.

<sup>2)</sup> BATT. TUBRE pag. 59.

<sup>3)</sup> Gli esempi di - *u* -, - *ü* - che figurano in SCHN. ORTS. (III, 43 ecc.), come posso ricavare da un confronto coi toponimi che ricorrono anche in BATT. TUBRE, non sono sempre esatti nella grafia: non è quindi prudente servircene qui.

<sup>4)</sup> Per l'evoluzione tuberasca di - *ü* - > - *i* - vedi BATT. TUBRE pag. 59 sg.

<sup>5)</sup> Si cfr. BATT. A. A., pagg. 124 segg.; C. BATTISTI, *La vocale atonica nel ladino centrale* cit.

<sup>6)</sup> Si cfr. BATT. A. A., pag. 200 sg.

4. Nello sviluppo di *-cl-* all'interno di parola fra vocali il grigione si apparta dai dialetti dolomitici perchè, mentre questi danno come risultato *-gl-*, *-dl-*, il gruppo grigione porta *-cl-* a *jl*, *gli* nei tipi *AURICULA* > *ureglia* o *uréjla*, *VE-TULA* > *vejla* o *veglia* ecc.<sup>1)</sup> La toponomastica altovenostana, pur aderendo alle condizioni grigioni, non presenta traccia di tale evoluzione prima della seconda metà del sec. XV. L'esempio più antico di questo sviluppo nei toponimi altovenostani è *Pontilia* documentato a Glorenza nel 1445, contro *Pontigla* dell'a. 1396 < \* PUNCTICULA. Gli altri esempi più antichi sono: a Tubre a. 1569 *Puntayla* < \* PUNCTICULA, a Burgusio a. 1552 *Pamtelga* dalla stessa base;<sup>2)</sup> oggi giorno a Stelvio *Matáil* < \* MONTICULUS, a Mazia *Mariglia* < \* MARICULA.

5. I Grigioni si distinguono dal ladino centrale ed orientale anche per l'azione esercitata dalla nasale sulla vocale *-á-* tonica precedente (*á + m* [n. 5]; *a + n + voc.* [n. 6]; *a + n + cons.* [n. 71]).<sup>3)</sup>

Il solo grigione conosce l'evoluzione *á + m* > *óm* nella serie *RAMUS*, *CLAMAT* ecc. La toponomastica altovenostana non ci dà esempi sicuri di tale evoluzione. Gli unici esempi sono collegati alla base *LAMA*, e in questi l'*á* rimane inalterato: a Stelvio *Zelám*, *Lammegg*.

6. Solo nel grigione *á + n + voc.* > *-áun* nella serie *PANIS*, *MANUS*, *PLANUS* e anche negli ossitoni *GENTIANA*, *FONTANA*.

Tale evoluzione si rispecchia anche nella toponomastica altovenostana, ma non prima del sec. XV, e non senza notevoli incertezze. Gli esempi più antichi sembrano essere quelli di Tubre, ove il dittongo è documentato sporadicamente dalla prima metà del Quattrocento, assieme però a forme con *a* conservato,<sup>4)</sup> e più intensamente nel secolo se-

<sup>1)</sup> Si cfr. BATT. A. A., pagg. 145 sgg.

<sup>2)</sup> Se però la grafia *-lg-* non è una metatesi di *-gl-*.

<sup>3)</sup> Si cfr. BATT. A. A. pag. 199 sg.; BATT. TUBRE, pag. 58.

<sup>4)</sup> L'esempio più antico per Tubre è a. 1416 *Taminauna*, contro però *Tumenana* dello stesso anno, e contro *Fascha Luzan* (a. 1416) che solo nel 1470 appare nella forma *Vascha Luczauna* (ma ancora nell'a. 1761 *Luzan*). Altri casi di dittongazione nella toponomastica tuberascia sono: a. 1573 *Plaunsotrives*, a. 1775 *Plaun bell*, *Plaun sec*, *Sol Plaun*, oggi *Ruina plauna*, *Valplauna*, *Praromauna*, *Prapaun* ecc.

guente, senza però estendersi a tutti i nomi locali, neppure nella loro fase attuale.<sup>1)</sup> Più recente sembra essere l'evoluzione a Stelvio<sup>2)</sup> e ancor più recente a Burgusio<sup>3)</sup> e a Planòl,<sup>4)</sup> ma in quest'ultimo più costante: in generale poi il dittongo è limitato sia nelle forme archivistiche, sia in quelle attuali, ad alcuni toponimi soltanto.<sup>5)</sup>

7. Nel trattamento di *a + n + cons.* i Grigioni si allontanano di nuovo dalle varietà centrali e orientali dal momento che essi soli conoscono il passaggio *a + n + cons.* > *on*. Tale evoluzione non è però uniforme in tutta l'area grigione, perchè il monasterino, distinguendosi dal vicino engadinese, innova in alcuni dettagli. Nel monasterino infatti *á + n*, *m + cons.* (nella serie *GRANDIS*, *CAMPUS* ecc.) dà *-ó-* e lo stesso risultato si ha per *á + nn* (nella serie *CAPANNA*, *ANNUM* ecc.), mentre invece *-á* seguito dai nessi *-nt*, *ng*, *-nc* dà *-áu-* (nella serie *CANTUS*, *SANGUEN*, \* *MANCAT*).<sup>6)</sup>

La toponomastica dell'Alta Venosta, sia pure attraverso notevoli incertezze, conosce questa evoluzione grigione. Più precisamente Tubre concorda anche nei particolari colle evoluzioni monasterine, mentre il rimanente della zona rispecchia piuttosto le condizioni engadinesi: infatti a Tubre *Ciaunt* < *CANTHUS*, coll'evoluzione monasterina *a + nt* > *aunt*, di fronte a *Pranón* di Planòl (a. 1698 *Pränann*, 1775 *Prenanth*

A Monastero il più antico esempio è a. 1466 *Fontauna*; a Selva a. 1422 *Gavaun*; a Mazia a. 1454 *Pecza Plauna*, a. 1454 *Fantauna lunga*; a Slingia sec. XVI *Plaunverde*, *Plaun Munlfertsutt*.

<sup>1)</sup> Si cfr. per es. fra i toponimi attuali: *Plan padrán*, *Plan da Ciern*, *Plan cimadúr*, *Plan de larces*, *Plan grónt*, ecc.

<sup>2)</sup> A Stelvio a. 1596 *Plaunserra*, a. 1596 *Complaun*, a. 1775 *Blaun Vertira* (contro a. 1487 *Plantavertura*), oggi *Planfatauna*.

<sup>3)</sup> A Burgusio: a. 1591 *Plaun Werblaun* × *PLANUM DE VALLE PLANA*, a. 1642 *Plauns*, oggi *Plaun da linàira*, ma a S. Valentino *Plandalinàir*.

<sup>4)</sup> A Planòl: a. 1643 *Wieplauna*, a. 1643 *Gamplaun*, a. 1693 *Oberplauna*, a. 1694 *Plauna*, oggi *Tumplaun*, *Tumplaunen*, *Plaumbaccias*. Però di fronte a questi: *Plamvâcces*, *Planaspinac*, *Plantagrisc* ecc.

<sup>5)</sup> Oltre ai numerosi casi di *a* conservato citati per Tubre e Planòl si veda a Stelvio: a. 1485 *Plantelara* oggi *Plantelara*, ecc.; a Burgusio: *Plandanai*, *Plandacrus*, *Plamplaghella*, ecc. ecc.

<sup>6)</sup> BATT. TUBRE pag. 58.



ecc.) < ANTA (cfr. monast. *aunta*),<sup>1)</sup> coll'evoluzione engadinese di *a + nt > ont*.

Comunque, anche questa caratteristica occidentale rispecchia un'innovazione non molto antica. Nel monasterino le prime documentazioni di *-a- > -ò-* non risalgono oltre la fine del Quattrocento o la prima metà del secolo seguente;<sup>2)</sup> pure alla prima metà del Cinquecento spetta il più antico esempio di *áu < a + nt*.<sup>3)</sup> Ancora più recente è l'evoluzione nell'Alta Venosta. Per Tubre i più antichi esempi, ma del tutto isolati, di *a > o* sono della prima metà del sec. XVI (a. 1539 *Pragront*, *Ciangront*), mentre *-a-* conservato perdura quasi completamente fino al sec. XVIII o anche nella fase attuale: a. 1470 *Pragrant* = a. 1775 *Pragrònt*, a. 1539 *Pragrant* = a. 1775 *Progront*, a. 1539 *Camp*, a. 1689 *Ciamp Runck*, a. 1689 *Chiamp grant* = a. 1775 *Chiompgront*, a. 1775 *Lagandla* = oggi *La gònda*,<sup>4)</sup> e ancor oggi *Cian dal vâl* ecc.

Condizioni analoghe si riscontrano nel rimanente dell'Alta Venosta. A Stelvio il più antico esempio è del 1544: *Compront*, ma ancora nel sec. XVIII *Grandt* (oggi *Grond*), *Gampen*, e oggi *Tampes*, *La ganda* ecc. ecc. A Planòl l'influsso della nasale su *-a-* precedente non è reso dalla grafia dei documenti<sup>5)</sup> che in casi del tutto sporadici (a. 1694 *Comprä < CAMPUS + PRATUM*),<sup>6)</sup> e lo stesso si dica per Burgusio.

Da questo esame dei fonemi che caratterizzano il ladino

1) BATT. PLANOL num. XII.

2) Cfr. a. 1499 *Chomp*, a. 1517 *Alpina gronda*, a. 1520 *Val gronda*, a. 1537 *Foppa gronda* (BATT. TUBRE, pag. 58).

3) a. 1531 *Chaunt*, contro *Cant* dell'a. 1460 (BATT. TUBRE, pag. 58).

4) Si veda ancora a. 1689 *Chiamp*, *Chiamp dal Val*, *Chiamp da corte* = a. 1775 *Chiomp de Cortz*, a. 1775 *Chiamp da Aschen*, a. 1689 *Chiamp grant* = a. 1775 *Chiompgront*, a. 1635, 1689 *Chiamp* = a. 1775 *Chiomp*, a. 1689 *Chiamp tort* = a. 1775 *Tschionp tort* ecc. ecc.

5) L'osservazione del passaggio *-á- > -ò-* fatto in base alle forme archivistiche del materiale toponomastico non ci permette di arrivare a conclusioni troppo assolute perchè le grafie medievali *-a-* possono alle volte nascondere un *-a-* velarizzato, e d'altra parte le grafie *-o-* dei documenti più tardi rispecchiare un adattamento fonetico bavarese.

6) Normalmente a. 1643 *Gampgrannndt*, *Gamplaun*, *Zotgambs*, *Surgambs*, *Gamdsura*, a. 1694 *Gamdäwähl* ecc.

dei Grigioni risulta dunque chiaro che si tratta di fonemi non molto antichi, i quali non arrivarono all'Alta Venosta prima della fine del Medioevo o addirittura prima dell'inizio dell'Età moderna: così che è del tutto lecito chiederci se il confine dialettale che separa l'Alta Venosta dalla Bassa Venosta sia stato determinato veramente dal differente sviluppo del neolatino nelle due zone o non piuttosto dall'impossibilità che le correnti linguistiche occidentali si estendessero alla Bassa Venosta, in quanto qui il ladino aveva già cessato di essere vitale, in seguito all'avvenuto intedescoamento di quell'area.<sup>1)</sup>

Ai fenomeni fin qui osservati possiamo aggiungere alcuni altri, i quali sono bensì caratteristici delle varietà ladine occidentali, ma nella loro area di espansione non raggiunsero neppure l'Alta Venosta (che normalmente rientra completamente nel nesso dialettale grigione) e talvolta neppure

1) Non è affatto escluso, poi, che un'esplorazione toponomastica sistematica della Venosta al di sotto di Sluderno-Mazia metta in evidenza il penetrare, sia pure sporadico, anche nella Media Venosta, di fonemi che oggi giorno, allo stato attuale delle ricerche, noi crediamo limitati all'altovenostano. Non si deve dimenticare che il confronto che possiamo oggi fare fra le condizioni fonetiche dell'altovenostano e del basso venostano è relativo, perchè, mentre per l'esame del cessato neolatino dell'Alta Venosta abbiamo a nostra disposizione il ricchissimo materiale toponomastico raccolto dal BATTISTI, quello della Bassa Venosta poggia sul materiale molto più scarso del GAMILLSCHG, mentre proprio la zona più interessante sotto questo aspetto, quella cioè fra Sluderno e Naturno, è stata esplorata solo nei riguardi di Silandro e Castebello e limitatamente ai nomi dei « masi », altrimenti dobbiamo ricorrere a repertori più generali e antiquati quali le *Ortsnamenkunde* dello SCHNELLER. Per le condizioni dell'esplorazione toponomastica dell'A. Adige si veda la bibliografia completa in BATT. A.A., p. 90 sgg. a cui sono da aggiungere le ulteriori pubblicazioni, specialmente quelle del Batt. stesso: C. BATTISTI, *I nomi locali del comune di Burgusio (Terzo contributo all'Atlante toponomastico Venostano)*, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XVI, Gleno, 1931; C. BATTISTI, *Un episodio della germanizzazione atesina. Trodena*, in « Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati », Anno accad. 182-183.mo, Serie IV, vol. XI, pagg. 42-72; C. BATTISTI, *I nomi locali delle vicinanze di Planòl in Venosta*, in « Bollettino della R. Società geografica italiana », serie VI, vol. IX, Roma, 1932, pag. 621-645; C. BATTISTI, *I nomi locali dell'Oltradige Bolzanino* cit.



la Val Monastero nè la Bassa Engadina: è del tutto naturale quindi che tali fenomeni - a parte la loro antichità - manchino anche nella Bassa Venosta, senza che per questo si possa parlare di «centralità» del cessato basso venostano, perchè in questo senso rientrano nel ladino centrale anche l'alto venostano, il monasterino e il basso engadinese.

a) Manca all'Alta Venosta ogni traccia della nasale palatalizzata dopo -i- nei tipi SPINA, LABINA ecc.,<sup>1)</sup> in contrasto col grigione ove -î + n > iñ.<sup>2)</sup>

b) Manca all'Alta Venosta, come al monasterino e al basso engadinese, l'evoluzione di á > é, che del resto è recente, e che si compie, con caratteristiche differenti nei particolari, anche nel dolomitico.

c) E' quasi sconosciuto all'Alta Venosta, anche qui in accordo col basso engadinese, il trattamento grigione - átu > ó: l'alto venostano risponde ad - átu con - á.

d) L'engadinese e il monasterino non conoscono, o cominciano appena adesso a conoscere, l'evoluzione palatale di -c- nel nesso -ct-, che è propria dei Grigioni occidentali e dei dialetti gallo-italici.<sup>3)</sup> L'Alta Venosta, solo però nella zona adiacente all'Engadina, e la parte intedesca di Val Monastero sembrano avere alcuni esempi, molto incerti però, di tale palatalizzazione.<sup>4)</sup>

e) La palatalizzazione grigione del nesso *labiale* + j (nella serie PLOVIA, CAVEA ecc.) si diffonde al basso engadinese solo con notevoli incertezze e non raggiunge la Venosta.

f) La velarizzazione di a + nas, (nei nessi a + nas + voc.; a + nas. + cons.) si afferma nell'Alta Venosta solo attraverso moltissime incertezze, accanto a numerosi esempi di -a- conservato.

In generale vediamo che le varie isofone rispecchianti questi fonemi caratteristici delle varietà ladine occidentali hanno un tracciato notevolmente differente da un caso al-

<sup>1)</sup> Nella toponomastica di Tubre, Burgusio, Stelvio: *Cussina, Cardins, Florin, Lavina, Ravina* ecc. ecc.

<sup>2)</sup> Cfr. BATT. A. A., pag. 200.

<sup>3)</sup> Cfr. BATT. A. A., pag. 140 sgg.

<sup>4)</sup> BATT. A. A., pag. 142 sgg.

l'altro e raggiungono aree di diffusione che non combaciano quasi mai neppure all'ingrosso. Malamente si può dunque parlare di un *confine*, mentre si tratta in realtà di un degradare e un impallidire di innovazioni che da un centro di diffusione occidentale raggiungono con intermittenze le zone più isolate (e dunque conservative) della Bassa Engadina, di Val Monastero, e della Venosta.

In senso inverso, vediamo che alcune delle particolarità così dette occidentali si ritrovano, sia pure larvamente o con sviluppi differenti nei particolari o solo come tendenza, anche nelle varietà centrali o nella zona intermedia intedesca, così che in questi casi il non partecipare della Bassa Venosta a tali evoluzioni, non potrà essere un indizio di ambientamento centrale. Si tratta di casi ancora inesplorati assai delicati e di interpretazione difficilissima, complicati dal combinare nel risultato di tendenze ladine con tendenze bavaresi, ai quali qui non posso che accennare.

a) L'evoluzione occidentale - ü - < - ù -, la cui isofona ha un percorso nettamente verticale (secondo una linea che congiunge Predazzo in Val di Fiemme colle rive orientali del lago di Garda passando per Pèrgine), ritorna nella Ladinia centrale nel corso della Gàdera. Che il passaggio - u - > - ü - sia stato qui facilitato dall'influsso svolto dall'eguale tendenza del tedesco dialettale della Pusteria verso cui gravitavano i Badioti, è stato dimostrato dal Battisti; ma che il fenomeno sia esclusivamente un calco di tale tendenza tedesca mi sembra difficile perchè la sua antichità è dimostrata dal fatto che anche gli imprestiti dall'alto tedesco medio partecipano a tale evoluzione, prima che l'atm. - ù - passasse al dittongo - au -<sup>1)</sup>.

Per di più troviamo tracce, sia pure sporadiche, di - ü - anche nei cessati dialetti neolatini della zona intedesca a nord di Salorno, e non solo nei punti in cui le parlate tedesche ebbero - ü - per - u -. Ma che l'evoluzione non sia tedesca, neppure forse in queste ultime zone, lo ricaviamo da due indizi:

<sup>1)</sup> Viceversa le grafie medievali e cinquecentesche dei toponimi gaderani non indicano una pronuncia - ü - (BATT. A.A., pag. 140).

a) dal dualismo nel materiale toponomastico intedesco fra *-au-* e *-i-* quali risultati di *-u-* lungo latino;

b) dal fatto che la palatalizzazione di *-u-* è limitata solo all' *-u-* primario e non agli *-u-* secondari, come invece ci si aspetterebbe qualora il trattamento *-ü-* fosse dovuto al parallelismo con un fenomeno dialettale tedesco, perchè in quest'ultimo caso la tendenza si sarebbe probabilmente generalizzata anche agli *-u-* secondari.

Osserviamo meglio il primo indizio. Il materiale toponomastico della zona intedesca a nord di Salorno risponde oggi a *-u-* lungo latino con *-u-* o con *-äu-*,<sup>1)</sup> però non mancano casi in cui *-u-* > *-i-* (attraverso una fase *-ü-*). Non si tratta qui solo di una differenza di ordine cronologico, ma di una differenza dialettale, in quanto l' *-u-* latino, rimasto inalterato nel suo timbro, fu eguagliato nella coscienza degli immigrati tedeschi all' *-ü-* dell'atm. e svolto come questo ad *-au-*,<sup>2)</sup> mentre invece *-u-*, divenuto già per tendenza neolatina *-ü-*, non poté naturalmente essere identificato all' *-ü-* dell'atm., nè quindi passare ad *-au-*, ma fu invece svolto ulteriormente (per tendenza ladina o tedesca)<sup>3)</sup> a

<sup>1)</sup> Il dualismo fra *u* e *au* rispecchia qui unicamente una cronologia relativa nei riguardi degli stanziamenti tedeschi nell'A. A., in quanto i nomi di luogo assunti in un'epoca più antica dai coloni allo-  
geni conoscono l'evoluzione *u* > *au* (dovuta al partecipare dell'*u* lungo latino alla dittongazione propria dell'alto tedesco medio, che si chiude al di qua del Brennero alla fine del sec. XII), mentre i nomi rimasti più a lungo neolatini mantennero l'*u* anche quando furono assunti dall'elemento tedesco, in quanto non poterono più partecipare al processo di dittongazione dell'atm. *ü*, che era già chiuso. Abbiamo così una serie di coppie tipo *Muls* (Castelrotto): *Mauls* (Vipiteno), per cui si cfr. BATTISTI A.A., pag. 71 sg. e pag. 280.

<sup>2)</sup> In un tempo in cui l'atm. *hūs* diventava *haus*, un nome di luogo pretedesco di tipo *Muls* passato nella coscienza linguistica e assunto dall'elemento tedesco, si trasformava in *Mauls*.

<sup>3)</sup> L'ulteriore evoluzione *-ü-* > *-i-* rispecchia probabilmente la tendenza dei dialetti atesini i quali svolgono appunto a *-i-* l' *-ü-* dell'atm. (si cfr. J. SCHATZ, *Die Mundart von Imst. Laut- und Flexionslehre*, Strassburg, 1897, § 51; V. MICHELS, *Mittelhochdeutsches Elementarbuch* cit. § 86; e per le oasi delle Venezie GER. PINÉ, pag. 43); ma si ricordi che anche a Tubre *-ü-* > *-i-* con un processo che sembra indipendente dalla fonetica tedesca (BATT. TUBRE pag. 59 sg.).

*-i-*. Così ad Appiano troviamo a. 1220 *Cultura* = sev. XVIII *Galtür* = oggi *Gallir*,<sup>1)</sup> a Caldaro a. 1300 *Closure* = a. 1576 *Glasüre* = oggi *Glasir*; ma invece a. 1325 *Cultura* = a. 1327 *Cultaur*.

b) Un'altra caratteristica del ladino occidentale è, come si vide, l'azione velarizzatrice esercitata dalla nasale sulla *-á-* precedente. Ma pure questa tendenza sembra affiori qua e là abbastanza chiaramente anche all'infuori delle varietà occidentali, sia nella Bassa Venosta, sia ancora, più decisamente, nel Bolzanino.

Nel materiale toponomastico prelatino della Bassa Venosta notiamo infatti una tendenza a velarizzare *-á-* seguita da *-n* nei nessi *-anu-*, *-ana-*,<sup>2)</sup> senza che però sia possibile stabilire quanto in tale processo sia dovuto alla tendenza neolatina piuttosto che alla tendenza velarizzatrice del bavarese antico. Tracce della dittongazione grigione *án + voc* > *áun* sono collegate nella Bassa Venosta con esempi non del tutto sicuri.<sup>3)</sup>

Credo invece si possa asserire che il dittongo *-áu-* da *-á-* in queste condizioni era esteso una volta al cessato neolatino del Tratto Atesino, ove fu sopraffatto forse più che dall'elemento tedesco dal prevalere delle condizioni dialettali trentine. Che le grafie *au* dei documenti rispecchino un *a* palatale<sup>4)</sup> mi sembra poco probabile, sia perchè tale grafia ricorre in documenti di varia origine, sia perchè normalmente l'*a* palatale è reso nei documenti tedeschi con *a* o con *ä*,<sup>5)</sup> sia ancora perchè nei documenti caldaresi coevi *au* indica graficamente proprio il dittongo nei casi di atm. *ü* (o lat. *ū*) > *au*.

Così troviamo a Caldaro: anno 1350, 1360 *in Camplaun* < CAMPUS PLANUS; a. 1350 *uff Plaun* < PLANUM, a. 1360 *Valschaun*, *Vilschaun* < VALLIS SANA (o \* VILLACEANA); Vi-

<sup>1)</sup> Del tutto eguale alla *Gallira* < CULTURA documentata oggi a Stelvio (BATT. STELVIO).

<sup>2)</sup> Tipi *Montalbon* < ALBANU, *Fonton* < FONTANA ecc. ecc. Cfr. DEV. TOPON., pag. 14 sg.

<sup>3)</sup> Cfr. GAM. ORTS § 8; DEV. TOPON. pag. 15.

<sup>4)</sup> Vedi BATT. OLTRADIGE, pag. 25.

<sup>5)</sup> Spesso *-ánu* stesso è svolto ad *-án*.

*gaun* < \*VICANUS; a. 1360 *Mayaun* < MAIANU; a. 1360 *Sant Floeriaun*; a. 1300 *Lavesaun* < LAPATIUM; a. 1360 *Plaun*; a. 1488 *Vigaun*.<sup>1)</sup> Accanto alle forme in *-aun* ricorrono però anche forme in *-an*, anche come ulteriore evoluzione di *-aun*: probabilmente il dualismo *-aun*, *-án* è un effetto del contrastare nel Bolzanino della tendenza ladina colla tendenza trentina e del sopravvento di questa su quella.<sup>2)</sup>

Si potrebbe obiettare che la riduzione *-aun* < *-án* rispecchia un fenomeno bavarese, in quanto *-aun* potrebbe derivare da *-an* attraverso una fase *-on*.<sup>3)</sup> Ma non sono del parere che si possa riconoscere in questa dittongazione un fenomeno tedesco. Anzitutto la riduzione *-on* > *-aun* (parallela ad *e* > *ai*) nel materiale toponomastico dell'Alto Adige intedescato è caratteristica di quelle aree ove l'intedesco risale ad epoca relativamente antica,<sup>4)</sup> e questo non è certo il caso dell'Oltradige Bolzanino, i cui toponimi partecipano spesso a evoluzioni trentine affatto moderne.<sup>5)</sup> In secondo luogo le oasi delle Venezie, ove normalmente si riflettono nei nomi pretedeschi tutti i principali fonemi che caratterizzano la simbiosi ladino-tedesca dell'Alto Adige,<sup>6)</sup> non presentano affatto traccia di *-an* > *-aun*, ciò che non si spiegherebbe facilmente qualora tale evoluzione fosse di carattere tedesco; e la stessa constatazione vale naturalmente per le altre zone dell'Alto Adige intedescato ove manca *-aun* < *an*.<sup>7)</sup>

c) Anche l'evoluzione grigione *a + m* > *òm* non è assolutamente limitata alle varietà occidentali, perchè la tendenza

<sup>1)</sup> Si cfr. BATT. OLTRADIGE, num. 488, 532, 534, 607, 727, 596, 666, 813.

<sup>2)</sup> Avrò occasione di occuparmi, in altra sede, delle tendenze linguistiche del Tratto Atesino e della sostituzione colà avvenuta delle correnti trentine al neolatino indigeno.

<sup>3)</sup> Nel materiale toponomastico intedescato è frequente il passaggio *on* > *aun*, in seguito al conguaglio di *-o-* chiuso coll'atm. *-à-*.

<sup>4)</sup> Si cfr. BATT. AA., pag. 71 sg. e pag. 280.

<sup>5)</sup> Vedi per ora BATT. OLTRADIGE, pag. 25 e pag. 27 sg.

<sup>6)</sup> Per esempio le evoluzioni *e* > *ai*; *ó* > *áu*; *c + á*, *ó* > *g + á*, *ó*; *á* > *ó*, fenomeni di aferesi, riduzioni nel timbro delle vocali atone ecc.

<sup>7)</sup> Si cfr. anche BATT. AA., pag. 305 nota 35.

a velarizzare *-a-* in queste condizioni, ed anche *a + nt + voc.*, si estende all'attuale trentino, nella serie *pam*, *montanara*, con *-a-* notevolmente velarizzata.

Questo esame, attraverso la constatazione della relativa modernità delle innovazioni fonetiche grigioni, della differente estensione che raggiungono verso oriente i fonemi occidentali e del fatto che alcune di queste innovazioni caratteristiche per il grigione possono forse essere documentate anche per aree più orientali, ci ha permesso di osservare come il problema dell'ambientamento dialettale del cessato neolatino della Bassa Venosta sia estremamente delicato e rifletta forse più un'ipotesi di studio che una realtà storica.<sup>1)</sup>

Ma ritorniamo al nostro toponimo *Plazedaier*, che nei confronti colla forma odierna *Ploztòar* si presta ad alcune osservazioni anche nel campo della grammatica storica tedesca.

Non ripeteremo ora l'osservazione del modo in cui il materiale toponomastico pretedesco si adatta a entrare nel patrimonio lessicale degli immigrati allogeni, nè lo studio del confluire in fonemi eguali o in tendenze eguali di correnti linguistiche neolatine e correnti linguistiche bavaresi, ma accennerò soltanto al fatto che i nomi di luogo altoatesini assunti dallo strato tedesco immigrato, si cristallizzano dal punto di vista delle evoluzioni neolatine e partecipano invece alle evoluzioni proprie del bavarese antico. Questa partecipazione è resa possibile dal conguaglio che avviene nella coscienza linguistica tedesca fra singoli suoni neolatini assunti e suoni eguali, o anche solo simili, del bavarese. In questo

<sup>1)</sup> Naturalmente l'esame dei dati fonetici andrebbe integrato con quello del lessico, che in questo caso però è assai meno proficuo.

D'altra parte lo studio dell'ambientamento del basso venostano condotto attraverso criteri negativi (mancanza cioè di determinate innovazioni in quell'area linguistica) dovrebbe essere completato mediante elementi positivi di valutazione, con un esame dell'area di diffusione delle innovazioni a cui partecipa la Bassa Venosta. In parte ci siamo già occupati anche di questo aspetto del problema: ma in generale la Bassa Venosta è eminentemente conservativa tanto di fronte alle innovazioni occidentali (grigioni-engadinesi), quanto, e ancor più, di fronte a quelle dolomitiche.

senso ed entro questi limiti il materiale toponomastico pretedesco dell'Alto Adige partecipa a tutte o a parte delle evoluzioni fonetiche bavaro-tirolesi diffuse in epoca posteriore all'assunzione del nome da parte dello strato tedesco della popolazione.

Se dunque una base PLATEETARIA ha dato oggi *Platztoar*, di fronte alle forme medievali di tipo *Placedair*, l'evoluzione -*ariu* > -*oar* presuppone due fasi ben distinte, sia cronologicamente che linguisticamente. In un primo tempo, per evoluzione neolatina -*ariu* > -*air*; in un secondo tempo, e questa volta per evoluzione bavarese, -*air* > -*oar*. L'Alto Adige intedesco risponde oggi compatto con -*oar* a -*air* < -*ariu*, ad eccezione dell'estremo lembo dell'Alta Venosta, ove il perdurare più a lungo della tradizione linguistica indigena permise a quel dialetto di partecipare a diverse evoluzioni neolatine, relativamente recenti, irradiate dal grigione, e fra queste a quella di -*air* > -*er*, documentata nelle grafie tuberascche e monasterine dalla prima metà del Cinquecento in poi. Viceversa nelle aree ove il neolatino si spense in epoche più antiche (e fra queste la Bassa Venosta) -*air* non poté svolgersi a -*er*, ma cristallizzandosi di fronte alle correnti linguistiche neolatine, partecipò invece alle evoluzioni proprie del bavarese antico, passando ad -*oar*, in quanto il neol. -*ai* - fu sentito identico all'atm. -*ei* -, in un tempo in cui il bav. -*ei* -, attraverso una fase -*di* - passava a -*òa* -. Così ad esempio una base pretedesca \* GRAVAIR (< \* GRAVARIA < GRAVA) dà nella toponomastica delle aree intedesche *Grafòar*, come l'atm. SCHEIDE «bivio», dà i derivati altoatesini di tipo *Sòada*.

Studiando la toponomastica di queste zone che attraversarono una fase di bilinguità, col mettere a confronto fra di loro le fasi tedesche con quelle neolatine attraverso criteri di grammatica storica e di geografia linguistica, si riesce spesso a stabilire una cronologia relativa, o talvolta anche assoluta, di determinate evoluzioni sia bavaresi che neolatine; e con processo inverso, qualora si parta da evoluzioni fonetiche di cui conosciamo l'epoca, a fissare una cronologia circa l'epoca dell'intedesco del singolo toponimo, o più in generale di date vallate altoatesine.

Ora dato che *Plazedair* presenta, come già si osservò,

tracce di intedesco, se la grafia *ai* corrisponde veramente, come nel caso presente si può senz'altro ritenere, al suono *ai*, bisogna dedurre che nella Bassa Venosta alla metà del secolo XIV nel dialetto atesino non era ancora subentrata l'evoluzione di -*ei* - (-*ài*) > -*òa* -, mentre tale evoluzione era già conosciuta a quel tempo in altre aree dell'Alto Adige stesso.<sup>1)</sup> Da questo punto di vista non possono invece darci nessun criterio di valutazione le forme *ze Platztaier*<sup>2)</sup> dell'anno 1417 e degli anni seguenti, perchè ricorrono in documenti stesi da cancellerie tedesche, ove la grafia *ai*, *ay* può rappresentare, teoricamente, tanto il neolatino *ai* quanto il bavarese *oa*.<sup>3)</sup>

Lo stesso ragionamento per la cronologia dell'evoluzione -*ei* - > -*oa* - si dovrebbe poter fare anche per il passaggio del bav. *a* > *o*, di cui manca traccia in *Plazedair*. Tale evoluzione, caratteristica del bavarese, si inizia nel bavarese alpino non prima della fine del secolo XII<sup>4)</sup> e si sviluppa nel tirolese verso la fine del secolo seguente.<sup>5)</sup> Però, data la non

1) L'evoluzione bav. -*ai* - > -*oa* - era già arrivata ai dialetti atesini per lo meno nel secolo XIII. Possiamo ricavare questa cronologia dal fatto che le oasi tedesche del Trentino, le quali risalgono in gran parte al sec. XIII, e che furono dedotte appunto dall'Alto Adige, conoscono tutte il passaggio -*ei* - > -*oa* -, anche per quelle aree più isolate ove è storicamente da escludere che seriori ondate tedesche, o comunque seriori contatti con correnti linguistiche tedesche, abbiano potuto cagionare uno sviluppo, sul luogo, di -*ei* - > -*oa* -.

2) Il -*t* - in forme intedesche del tipo *Platztaier* non risale naturalmente al -*t* - primario latino che troviamo in \* PLATEETARIA già prima dell'intedesco del toponimo: è solo in bocca tedesca che il -*d* - secondario viene reso con -*t* - per il noto fenomeno tedesco dello scambio fra sonore e sorde esplosive, complicato poi da altri adattamenti fonetici ed altre esigenze linguistiche, in tipi come *Platztill* < \* PLAZEDELL (< PLATEA), *Graun* < CORONA, *Gstöll* < \* COSTELLA (< COSTA) ecc. ecc.

3) Non si deve credere che nelle grafie medievali tedesche *ai*, *ay* rappresenti sempre *oa* e che invece il suono *ai* sia reso con *ei*, *ey*. E' bensì vero che spesso abbiamo questo dualismo (*ai* = *oa*, *ei* = *ai*), ma sono tutt'altro che rari i casi in cui il suono *ai* è reso con *ai*.

4) Vedi J. SCHATZ, *Die Mundart von Imst. Laut- und Flexionslehre* Strassburg, 1897, pag. 47.

5) Come è noto non tutto il dominio tirolese conosce l'evoluzione

grande differenza fra la vocale neolatina *a* e la vocale *a* velarizzata del bavarese, che solo lentamente passò al suono *o*, e data anche la grafia conservativa dei documenti, è difficile pronunciarsi in merito alla velarizzazione di *a* in *Placidaier*.<sup>1)</sup>

# LAZO

Le forme antiche sono a. 1164 *de Lacis*; a. 1209 *de Latschis*; a. 1290 *Lazze*; e poi *Lazsche*, *Letsch*, *Läths* ecc.<sup>2)</sup>

Lo Schneller (SCHN, ORTS, I, 11) propone di partire per la spiegazione eimologica da una base PALATHS, con aferesi del *pa-*, identificato col ted. *bei* «presso» o col neol. *po* < POST. Ma tale etimologia non mi sembra accettabile se non altro perchè una aferesi di questo tipo presupporrebbe un fenomeno tedesco di adattamento linguistico, e dunque una penetrazione tedesca nella Venosta, inamissibile, per quest'area, già nel sec. XII.<sup>3)</sup>

*a* > *o*, perchè vi sono alcune aree linguistiche conservative che mantengono più o meno inalterato l'antico *a*.

Per l'Alto Adige è specialmente caratteristico in questo senso il dialetto del Regglberg, ove manca appunto il passaggio *a* > *o* e quello corrispondente di *-e-* metafonetico > *-a-*. Si cfr. J. SCHATZ, *Die tirolische Mundart*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums», serie III, v. 47, Innsbruck, 1903, p. 31 sgg. (nella cartina allegata è tracciata l'isofona di *a* conservato); P. PFEIFER, *Die mittelhochdeutschen Umlauts -e der südbairischen Mundart des Reggelberges*, parte I, in «Zeitschrift für Deutsche Mundarten», a. 18, vol. 1-2, Berlin, 1923, pag. 9-18; e parte II, in «Beiträge zur Geschichte der Deutschen Sprache und Literatur», vol. 52, quad. 1, Halle, 1928, pag. 72-92.

<sup>1)</sup> E' assai raro il caso che la grafia dei documenti indichi tale velarizzazione: essa è segnata con *-o-* soltanto nei documenti neolatini più recenti, specialmente in quelli inerenti le oasi alloglotte delle Venezie.

<sup>2)</sup> Cfr. SCHN. ORTS. I, 11.

<sup>3)</sup> Non si deve però dimenticare che la forma tedesca del nome non presuppone sempre la presenza di allogeni nella località cui il nome stesso si riferisce, ma indica semplicemente che quel nome era conosciuto e usato da popolazioni tedesche. Questo è il caso tipico specialmente per i nomi dei grandi centri, o per lo meno dei centri di importanza commerciale o storica nel Medioevo, in forme come *Raben* (Ravenna), *Bern* (Verona), *Bozen* (Bolzano) ecc.; mentre per i

In molti casi è quasi impossibile stabilire se la sincope della vocale protonica in sillaba iniziale nei toponimi intedescati rispecchi una tendenza neolatina o una tendenza tedesca, perchè quando si spezza il legame semantico fra forma originaria e forma derivata, la sincope ricorre frequente anche nel materiale toponomastico neolatino. Tuttavia è certo che tale rottura del legame semantico fu affrettata dalla presenza dell'elemento tedesco in determinate aree neolatine, e che la riduzione delle sillabe atone ha raggiunto proporzioni vastissime specialmente in bocca tedesca. Vi sono poi fenomeni di sincope, quali *Gstöll* < \*COSTELLA, *Tschoar* < \*LAQUEARIUM, *Schlaid* < \*AESCULETUM, che non possono essere che tedeschi, come solo tedesca può essere l'aferesi della sillaba iniziale per avvicinamento a qualche elemento prefissale tedesco, in tipi come *Tanàs* < *Fontanàs*, *Gstrain* < CAMPESTRINUM ecc.<sup>4)</sup>

Le forme di tipo *Latsch* sembrerebbero a prima vista del tutto analoghe ai tipi *Patsch* (a. 1450 *Compatsch*) < CAMPUS, *Tatsch* (< \*curtatsch) < CURTIS e, premettendo dunque, come questi, l'apocope della sillaba iniziale atona, sembrerebbero derivare per esempio<sup>5)</sup> da una base \*VILLACEU < VILLA (REW. 9330<sup>6)</sup>), se la documentazione delle forme *Lacis*, *La-*

piccoli centri, essendo essi meno noti, è sempre minore la probabilità che la forma tedesca derivi dalla denominazione di stanziamenti limitrofi invece che da insediamenti del luogo stesso.

Quello che è detto qui per il nome tedesco si può generalizzare naturalmente a tutti i nomi di luogo, in quanto non è sempre lecito ammettere senz'altro che il toponimo sia nato e sia stato creato sul luogo. A parte infatti le migrazioni e gli spostamenti vari nelle denominazioni locali, rimangono varie categorie di località (plaghe di montagna, cime, zone di confine, fiumi ecc. ecc.), il cui nome, specialmente per epoche più antiche, rispecchia soltanto una creazione (o alle volte creazioni diverse) di popolazioni finitime.

<sup>4)</sup> Si cfr. specialmente G. Devoto, *Materiale toponomastico* cit., pag. 7 sgg.; e BATT. A.A., pag. 68 sgg.

<sup>5)</sup> Sulla difficoltà della ricerca etimologica nei riguardi di queste voci intedesche, ove la riduzione delle sillabe atone ha raggiunto proporzioni notevolissime, qualora le forme più recenti non siano sostenute dalla documentazione archivistica si cfr. BATT. A.A., pag. 68 sg.

<sup>6)</sup> Si cfr. *Flatsch* (a. 1370-1560 *Villätsch*) < \*VILLACEU, in SHK 41.

*schis* già dal sec. XII non ci impedisce di ammettere la possibilità di un'apocope (derivata molto probabilmente da adattamenti tedeschi) per epoche così antiche.

Molto più probabile è la derivazione etimologica da LAQUEUS (REW. 4909), che da «laccio» passò ad indicare «pianta strisciante che forma lacci ai piedi» e quindi «mugo», di cui abbiamo anche altri continuatori toponomastici nella Venosta, come l'attuale *Ciòar* (a. 1695 *Latschayr*, a. 1742 *Tschayr*) < \*LAQUEARIU.<sup>1)</sup> In seguito, per l'attrazione analogica di forme esteriormente simili quali *Flatsch* < \*VILLACEU, *Patsch* < \*CAMPACEU, anche *Latsch* subì le evoluzioni fonetiche proprie di -*atsch* < -ACEU.

PLACECOMO. Ci troviamo di fronte a un composto della base PLATEA (REW. 6538, KB. 1265), passata al genere maschile, e dell'aggettivo gallico CUMBUS «piegato, curvo» (REW. 2387).<sup>2)</sup> Il passaggio al maschile di PLATEA, che ora è proprio dell'engadinese, monasterino, bormino, solandro, anauniese, fiamazzo, Fassano, livinallese e badioto, è spiegato giustamente dal Battisti<sup>3)</sup> o come influenza del tedesco *Platz*, o come rifacimento da PLATEA inteso quale collettivo, o come risultato della concorrenza di SPATIUM (REW. 8129).<sup>4)</sup>

Una possibile obiezione al genere maschile di PLATEA nel nostro toponimo è data dalla forma più antica in cui esso appare: a. 1290 *hof ze Platzegvmme*, in quanto nell'-*e* finale dell'aggettivo potrebbe nascondere un'antecedente -*a* (PLATEA CUMBA). Ma l'obiezione è superata facilmente dalla considerazione che il materiale toponomastico prelatino intedesco perde costantemente l'-*a* finale. Per il caso della appa-

<sup>1)</sup> BATT. AA., 68; si cfr. anche BATT. OLTR., 175, 883.

<sup>2)</sup> Il Gamillscheg preferisce partire dal gallico \*CUMBA (REW. 2386): E. GAMILLSCHEG, *Die romanischen Ortsnamen* cit., pag. 55. — Si cfr. ancora C. BATTISTI, *I nomi locali del comune di Stelvio*, in «Archivio per l'Alto Adige», vol. XXV, Parte I, Gleno, 1930, n. XLIII.

<sup>3)</sup> BATT. STELVIO n. XXII.

<sup>4)</sup> Si cfr. per esempio il trent. *piāca* di fronte a *spiaz*. Nel materiale toponomastico trentino non è poi raro il caso di nomi di luogo i quali nelle forme antiche appaiono come derivati da PLATEA e che oggi continuano invece col tipo *spiaz*.

rente resistenza di -*a* non troviamo che due esempi in tutta la Bassa Venosta: a. 1326 *ze corfe* < CORVA, a. 1327 *Pra de Riwe* < RIVA. Ma molto giustamente il Devoto<sup>1)</sup> vide nel primo -*e* un elemento flessionale tedesco (e questo sarà anche il caso del nostro *ze Platzegvmme*) e nell'-*e* di *Riwe* un segno grafico per impedire una lettura -*iu*. In secondo luogo, di fronte alle forme *Platzegvmme* dell'a. 1290 e *Placecomo* dell'a. 1348 c., non dobbiamo dimenticare che in questa e simili coppie toponomastiche la forma non intedesca, o meno intedesca (nel caso nostro *Placecomo*), anche se documentata dopo, è più conservativa della forma intedesca, o maggiormente intedesca (nel caso nostro *Platzegvmme*) per quanto riguarda le innovazioni tedesche che si sono verificate in quest'ultima in seguito all'identificazione di fonemi pretedeschi con fonemi bavaresi, mentre invece è meno conservativa di fronte alle innovazioni neolatine che appaiono cristallizzate ed arrestate nella forma maggiormente intedesca. Nel caso nostro, che riguarda il trattamento della vocale finale nel ladino e nel bavarese, la forma ladina *Placecomo* rappresenta senz'altro una fase anteriore rispetto alla forma intedesca *Platzegvmme*, ove la vocale finale neolatina fu eguagliata nel trattamento alle finali bavaresi e dunque elisa (o ridotta al timbro -*e*), secondo la tendenza che abbiamo già avuto campo di osservare.

Procediamo anche nel caso di *Placecomo* a separare le evoluzioni fonetiche dovute all'influsso tedesco da quelle derivanti dalla continuità della tradizione indigena. *Placecomo* rappresenta certo una forma quasi pura, tuttavia la riduzione *mb* > *m* non è neolatina ma premette una rielaborazione bavarese di -CUMBUS, in quanto -*mb* - fu trattato come -*mb* - dell'alto tedesco medio e portato quindi a -*mm* - secondo la tendenza caratteristica dei dialetti tedeschi.<sup>2)</sup> All'infuori di questa evoluzione *mb* > *mm* > *m*, è difficile dire se le forme più antiche e maggiormente intedesche a. 1290: *hof ze platze-*

<sup>1)</sup> G. DEVOTO, *Materiale toponomastico* cit., pag. 6.

<sup>2)</sup> La riduzione *mb* > *mm* si svolge molto lentamente, essa si inizia già nell'alto tedesco antico ma si va compiendo solo nell'alto tedesco medio (cfr. V. MICHEL, *Mittelhochdeutsches Elementarbuch* cit., §§ 142, 162, 192).

*gumme*, a. 1303: *swaigario dlo Platzgummer*, a. 1303 in *Platzgummer*<sup>1)</sup> rispecchiano veramente la pronuncia locale del nome di luogo o siano dovute ad un intedesamento formale nel documento: probabilmente riflettono l'uso di una minoranza di tedeschi.

L'intedesamento è evidente, oltre che nella finale, nel trattamento del pretedesco *c* -, reso colla grafia *g* -. Il Gamillscheg,<sup>2)</sup> a proposito del nome di luogo *Gost* documentato nel 1589 in Passiria di fronte alle forme tipo *Cost* dei documenti più antichi, non ammettendo la possibilità che nel sec. XVI i dialetti tedeschi atesini compiano un'evoluzione *k* > *g*, è condotto a sostenere che tale evoluzione è da spiegarsi col neolatino. Mi permetto di dissentire qui dall'insigne romanista berlinese, e affermare che il trattamento di *c* - > *g* - nel materiale toponomastico pretedesco è strettamente legato alla presenza dell'elemento tedesco. Non solo non v'è traccia di *c* - > *g* - in aree linguistiche neolatine etnicamente pure<sup>3)</sup>, ma tale evoluzione ritorna viceversa di nuovo in aree dialettali relativamente meridionali, che furono però sede di stanziamenti tedeschi.<sup>4)</sup> E' del resto normale che i dialetti tedeschi atesini rispondano al latino *c* -, negli

<sup>1)</sup> Le forme ulteriori sono: a. 1576 *Platzgumbhofs*, a. 1629 *Blazgum*, a. 1695 *Platzgumbhof* ecc. (SHK. 169).

<sup>2)</sup> E. GAMILLSCHEG, *Die romanischen Ortsnamen* cit., pag. 37.

<sup>3)</sup> Il passaggio *ca* -, *co* - > *ga*, *go* - non è sconosciuto ai dialetti italiani, ma rappresenta qui qualche cosa del tutto differente dall'evoluzione altoatesina, perchè ricorre solo in determinate voci, alcune delle quali premettono la sonora *g* - su vasta area della Romania. Si cfr. W. MEYER-LÜBKE, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani* (nuova ediz. curata da M. BARTOLI), Torino, 1931, pg. 89.

Anche il dialetto trentino conosce casi di *ca* -, *co* - > *ga* -, *go* - quali *gatar* «cogliere, trovare», *gapi* «cappio», *gala* «mariuolo», *goir* «far la raccolta», *gardón* «cardo rosso», *gómbet* «gomito». Si cfr. ancora C. SALVIONI, *Quisquiglie di toponomastica lombarda*, in «Archivio Storico Lombardo», Milano, 1904, pag. 373 nota; BATTISTI, *Catinia*, § 67, pag. 173, nota 7; A. PRATI, *Nomi locali del Trentino*, in «Rivista Tridentina», a. IX, num. 3, Trento, 1909, pag. 168.

<sup>4)</sup> Come è il caso, per esempio, delle oasi tedesche delle Venezie, ove sono normali tipi toponomastici come *Goster* < COSTA, *Graun* < CORONA, *Gfrill* < CAPRILE ecc.

elementi toponomastici pretedeschi,<sup>1)</sup> colla lene semisonora *g* -: *Gufl* < \* CUBULUM, *Gfrill* < \* CAPRILE, *Gomper* < \* CAMPUS, *Goster* < COSTA, *Graun* < CORONA ecc. ecc. Non si può dunque parlare propriamente di un'evoluzione fonetica del dialetto atesino nel senso del Gamillscheg, ma semplicemente di un adattamento fonetico, dovuto evidentemente alla necessità di distinguere il suono dell'occlusiva pura neolatina *c* -, (in voci come i derivati toponomastici di CAMPUS, COSTA ecc.), dall'iniziale *k* - fortemente affricata dei dialetti bavaresi, in voci come KOFEL, KALT, KOPF, KORN ecc.

Questo si dica specialmente per quanto riguarda le grafie dei documenti: mentre nella grafia neolatina prevale nelle occlusive un rapporto di consonante sorda *c* e sonora *g*, nella grafia tedesca atesina prevale il rapporto di consonante aspirata *c* (*k*) e non aspirata *g*, senza che sia possibile stabilire esattamente il valore fonetico di queste grafie.<sup>2)</sup>

E' molto istruttivo in questo campo l'esempio classico offertoci dalla voce paleoromanza CUBULUM,<sup>3)</sup> che i Baiuvari, quando iniziarono la penetrazione nelle Alpi, assunsero nella forma *Kofel* (tirolese *Khóufl*) (< \* COVULU), ove *k* - fu svolto all'aspirata *kh* - perchè identificato al *k* - dei vocaboli germanici e dunque trattato come questo. Quando, alcuni secoli più tardi, i Bavaresi scesero sul versante meridionale delle Alpi, trovarono nelle aree neolatine che essi man mano occuparono dei derivati toponomastici di \* COVULU, che essi assunsero nelle forme tipo *Gofl*, *Gufl*, cercando cioè di rendere con *g* - il suono dell'occlusiva latina, che non poteva più partecipare al processo, già chiuso, dell'aspirazione germanica.

<sup>1)</sup> Fanno eccezione solo alcune zone marginali ad aree tuttora ladine, ove il nesso lat. *ca* - poté evolversi a *cia* -, ed essere poi assunto dai dialetti atesini in grafie *tscha*, *scha*. Si cfr. BATT. A.A., pag. 73 sg.

<sup>2)</sup> Si cfr. G. DEVOTO, *Materiale toponomastico* cit., pag. 5 sg.

<sup>3)</sup> Si veda: P. SCHEUERMEIER, *Einige Bezeichnungen für den Begriff Höhle in den romanischen Alpendialekten*, in «Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», quaderno 69, Halle, 1920.

C. BATTISTI, *Popoli e lingue* cit. pag. 274 sg.



MAREIN. Ci troviamo qui di fronte a uno dei numerosi derivati altoatesini della voce prelatina MARA (REW. 5369) « corso d'acqua », che come PALA, GABA, TALA, MOTTA, appartiene al substrato mediterraneo prearioeuropeo, con un'area di espansione che si estende all'iberico e al paleosardo.<sup>1)</sup> I derivati toponomastici di MARA nell'Alto Adige<sup>2)</sup> trovano la loro continuità nell'area grigione a occidente, in quella friulana a oriente e nella fascia veneto-tridentina a mezzogiorno,<sup>3)</sup> e sono sostenuti dal sopravvivere di numerosi appellativi (in forma semplice e derivata) nei quali è notevole la grande differenziazione di significato da un luogo all'altro, con processo di passaggio semantico non sempre del tutto evidente.<sup>4)</sup> Nell'Alto Adige i toponimi inerenti questa base si collegano tutti col concetto di « terreno franoso, alluvionale », mentre nel Trentino orientale il derivato \*MARICEU indica piuttosto « prato paludoso ».

Riguardo al tipo suffissale, *Marein* premette una base \*MARINA o \*MARENA, senza che sia possibile fissare l'etimologia sul tipo -*ina* piuttosto che su -*ena*. E' vero che *marena* «frana causata da polla d'acqua» vive ancora come appellativo nel fassano, ma la toponomastica altoatesina conosce

<sup>1)</sup> Si cfr. B. TERRACINI, *Osservazioni sulla toponomastica sarda*, pag. 12; A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, pag. 39; E. PHILIPON, *Les peuples primitifs de l'Europe meridionale*, pag. 243, 246, BATT. A.A., pag. 118; SCHN. ORTS II 96-100.

<sup>2)</sup> Per la diffusione di MARA nell'Alto Adige si cfr.: SCHN. ORTS. II 96-100 e I 49 sg. (ove l'etimologia da \*MORANTIA non soddisfa); BATT. STELVIO, 263, 316, 325; BATT. BURGUSIO 69, 150, 341; BATT. PLANÒL 53, 87; BATT. OLTR. 196, 201, 610, 612, 613; BATT. TUBRE; BATT. TRODENA 71, 72.

<sup>3)</sup> D. OLIVIERI, *Saggio cit.*, pag. 276, e pag. 275 (*marogna*).

Per la diffusione di MARA nell'Oltradige Bolzanino si confronti BATT. OLTR., n. 196, 201, 610, 612, 613.

<sup>4)</sup> Si cfr. cad. e agord. *mara* « luogo soggetto al fenomeno della boa », poles. *mareia* « terreno paludoso », alto anaun. *majuela* « slavimento », trent. *marogna* « prato umido, lavinoso », trent. *maròc* « sasso », fass. *marena* « frana » ecc. ecc. E all'infuori dell'area linguistica italiana il franc. ant. *marois* « luogo paludoso », lo spagn. *maraña* « sterpeto », il ted. sett. *marsch* « abbassamento del suolo », l'alb. *berak* « terreno paludoso », il gr. *μαράα* « fossato ». Vedi BATT. A. A., 118 sg.

derivati in -*one* di MARA (cf. *Maráun* in Val d'Ultimo, ecc.), che sono paralleli a quelli in -*ina*.<sup>1)</sup>

Dal punto di vista della fonetica è impossibile distinguere nel materiale intedesco i risultati di -*i* - lungo latino e di -*e* - lungo chiuso neolatino, perchè tanto l'uno che l'altro danno in gran parte dell'Alto Adige *ei* (*ai*).

L'evoluzione di -*i* - lungo ed -*e* - chiuso nell'area altoatesina è il risultato del confluire di cinque fattori principali: 1. un fattore cronologico nell'epoca degli stanziamenti tedeschi; 2. la dittongazione neolatina di *e* > *ei*; 3. l'identificazione nella coscienza degli immigrati tedeschi di -*i* - latino a -*i* - antico tedesco medio e la conseguente evoluzione a *ei* (*ai*); 4. la tendenza (secondo me neolatina) di portare *e* a *i*; 5. il trattamento tedesco di questo -*i* - < -*e* - dittongato in *ei* (*ai*).

E' certo che mentre l'area dolomitica tiene nettamente distinti i risultati di -*i* - lungo ed -*e* - lungo chiuso (per esempio nei suffissi -*inum* - ed -*etum*) in quanto -*i* - rimane inalterato ed -*e* - appare dittongato in *ei* già nel sec. XIII (si cfr. la serie: a. 1288 *Piklin*, a. 1420 *Etzelin*, a. 1481 *Augustin*, a. 1670 *Mallin*, a. 1700 *Novin*, contro la serie: a. 1288 *Orliseit*, a. 1357 *Pineneit*, a. 1311 *Lartschyneyd*, a. 1481 *Golreid*, a. 1539 *Tschenefrei*), e mentre le aree periferiche alla Gardena (Basso Isarco, Tires, Castelrotto) in continuità, un tempo, con aree trentine (Val di Sole, Trentino orientale) confondono nel risultato -*i* - tanto -*i* - quanto -*e* - (si cfr. la serie a. 1288 *Glanzin*, a. 1405 *Podischin*, a. 1412 *Brusmalin*, eguale alla serie: a. 1272 *Ruverit*, a. 1288-1412 *Pitschit*, a. 1322 *Platitt* ecc.), il rimanente dell'Alto Adige risponde a -*i* - lungo ora con -*i* - ora con -*ei* -, nel qual risultato viene a confluire anche l'antico -*e* - lungo.

Le condizioni della Gardena rispecchiano, come del resto è naturale, un trattamento neolatino, in quanto sono neolatini il mantenimento di -*i* - lungo, e la dittongazione delle vocali chiuse -*é* -, -*ó* - in sillaba libera, portate rispettivamente a -*éi* -, -*óu* - nella serie PIRUM > *péir*; SITIS > *séi*; CRUX > *cróus*, LUPUS > *lóuf*.<sup>2)</sup>

Meno chiaro è il confluire di -*i* - lungo ed -*e* - chiuso nel tim-

<sup>1)</sup> Cfr. BATT. STELVIO, 263, 316; OLIVIERI, *Saggio cit.* pag. 276.

<sup>2)</sup> Si cfr. BATT. AA., pag. 126 sgg.



bro -i- secondo una tendenza che oggi è caratteristica delle aree marginali alla Gardena,<sup>1)</sup> ma che un tempo si estendeva anche al Bolzanino,<sup>2)</sup> alla Val di Sole, al Pinetano, e all'Altopiano di Lavarone.<sup>3)</sup> Avrò occasione di ritornare in altra sede sulla valutazione di questo tipo: dirò qui soltanto che l'evoluzione -é- > -i- premette probabilmente un trattamento neolatino e non tedesco, anteriore alla dittongazione gardenese di é > éi-.

Mentre questi fonemi rispecchiano dunque tendenze neolatine e la diversità degli esiti dipende unicamente da differenze dialettali o cronologiche nell'ambito del neolatino stesso, il dualismo fra -i- ed -ei- come risultato di -i- lungo latino nel rimanente dell'Alto Adige intedesco è un fenomeno bavarese e dipende da una cronologia relativa degli stanziamenti tedeschi nelle vallate altoatesine. Infatti l'evoluzione i > ei (ai) si compì in bocca tedesca e fu possibile solo attraverso un'identificazione dell'-i- lungo latino coll'-i- dell'alto tedesco medio, in un periodo in cui questo passava al dittongo -ei-. All'epoca in cui l'atm. *lite* diventava *leite* anche un neol. *Cortina*, assunto dai coloni tedeschi, si evolveva a *Corlein*. Una volta invece chiuso il processo di dittongazione dell'atm.<sup>4)</sup>, l'-i- lungo latino non può partecipare più a questa evoluzione e rimane -i- anche nel materiale toponomastico intedesco. Si stabiliscono così nell'area altoatesina intedesca due classi distinte di voci: da una parte la serie del tipo *Strin* < CAMPESTRINUM, *Spin* < SPINUM, *Curtin* < CORTINA; dall'altra quella di tipo *Strein* < CAMPESTRINUM, *Curtein* < CORTINA, *Mundevein* < MONTANINUS: la prima premette un inte-

<sup>1)</sup> Vedi BATT. A.A., pag. 67 sg.; G. DEVOTO, *Materiale cit.*, pag. 11

<sup>2)</sup> Si vedano per es. i toponimi bolzanini tipo: a. 1220 *Colridum* < \*COLIRETUM, a. 1224 *Nugerit* < \*NUCARETUM, a. 1220 *Pedrit* < PETRETUM, a. 1488 *Wadlytt* < BETULLETTUM.

<sup>3)</sup> Cfr. BATTISTI, *Catinia*, pag. 37 sgg.

<sup>4)</sup> Secondo il Wopfner (WOPFNER, *Die Besiedlung unserer Hochgebirgskäler*, in «Zeitschrift der deutschen und oesterr. Alpenvereins» vol. 51, 1920, pag. 56) l'evoluzione dell'atm. i > ei e ü > au si compì nel bavarese fra il sec. XI e il XII; ma al di qua del Brennero la dittongazione non è definitivamente chiusa che alla fine del sec. XIII (cfr. BATT. A. A., pag. 303, nota 20).

descamento recente (posteriore alla chiusura della dittongazione dell'atm.), la seconda un intedesamento più antico.<sup>1)</sup>

Viceversa, nella dittongazione di -é- > -éi- nelle aree altoatesine intedesche non è possibile distinguere l'evoluzione neolatina da quella tedesca; perchè se è vero che il dolomitico porta regolarmente -é- a -éi-, è pur vero che per l'evoluzione sopra osservata l'-e- lungo chiuso tendeva a diventare -i- e come tale ad essere dittongato in -éi- per trattamento bavarese.<sup>2)</sup> Infatti vediamo che anche il materiale toponomastico delle oasi tedesche delle Venezie risponde con -eit a -etum (nei tipi *Pineit* < PINETUM), mentre per la stessa epoca le aree limitrofe, prive di elementi allogeni, rispondono a -etum con -edo. In questi termini non può dunque essere solubile il quesito se il nostro *Marein* poggia su \*MARINA o su \*MARENA: nel primo caso l'evoluzione i > ei è tedesca e riflette un intedesamento anteriore alla fine del sec. XIII, nel secondo caso non possiamo stabilire se -ei- premetta direttamente un neolatino -ei- < -e- o invece un -e- lungo molto chiuso eguagliato all'-i- dell'alto tedesco medio.

L'esame dei toponimi ricorrenti nel nostro testo ci ha dato modo di accennare ad alcuni aspetti di singoli problemi linguistici che si profilano nel campo dei dialetti neolatini e bavaresi dell'Alto Adige, sia osservati nella loro evoluzione interna, sia, specialmente, messi a confronto nella fase di mistilinguità che attraversò la nostra regione. Nei riguardi dei progressi dell'elemento tedesco nella Venosta Centrale il codicetto di Laces ci rivela attraverso i nomi di luogo semplicemente un parziale processo di intedesamento, in uno stadio ancor del tutto iniziale.

**§ 2.** Gli elementi antroponomastici che affiorano nel testo sono meno interessanti dei nomi di luogo, anche perchè l'antroponimo in se stesso ha un aspetto molto più universale del

<sup>1)</sup> Si cfr. BATT. AA., pag. 278 sgg.; DEVOTO, *Materiale cit.*, pag. 13 sg.; B. GEROLA, *Romanici e Germani, Italiani e Tedeschi nell'Alto Adige*, in «Archivio glottologico italiano», vol. XXV, Torino, 1933, pag. 173 sg.

<sup>2)</sup> Vedi BATT. AA., pag. 67 sg.; DEVOTO, *Materiale cit.*, pag. 10 sgg.; B. GEROLA, *Romanici e Germani cit.*, pag. 180, nota 7.

toponimo, e normalmente è assai meno caratteristico di questo nel rappresentare determinati ambienti linguistici o aree dialettali.

Personalî come *Nichelao*, *Anrigo*, *Bertoldo*, *Conzo*, di uso larghissimo nella seconda metà del Medioevo, non possono darci nessun indizio circa la personalità italiana o tedesca di chi li portava, come nulla ci dicono altri personalî, di origine tedesca e di uso meno comune, ma tuttavia diffusi anche all'elemento italiano quali *Egeno* (*Agino*, *Egeno* < AGIN FÖRST. 36), *Maza* (< MAZ FÖRST. 1119) o il comunissimo *Ulle* (*Uele*, *Uolo*, *Huele* ecc.) diminutivo tedesco di ODALRIC (FÖRST. 1290).

Per avere l'impressione più chiara di una determinata nazionalità, o meglio di un determinato ambiente linguistico, bisogna ricorrere a fatti e indizi più delicati, sia attraverso l'aspetto tipico dei soprannomi, sia attraverso speciali elaborazioni dialettali dei nomi di persona. Il soprannome, data la sua natura stessa, rispecchia con notevole fedeltà le condizioni linguistiche dell'ambiente entro cui esso è creato, ed è in grado quindi di indiziare anche la nazionalità di questo ambiente. Che i soprannomi che figurano nel testo di Laces siano tedeschi non è però elemento sufficiente per ammettere senz'altro per quell'epoca un progredito processo di intedescaimento in quella zona, perchè, trattandosi di elementi da più o meno tempo immigrati, il loro soprannome può benissimo risalire a una creazione dell'ambiente tedesco dal quale essi emigrarono; tali soprannomi provano unicamente la presenza di singoli elementi tedeschi che bisogna considerare immigrati nella Venosta Centrale. Tali soprannomi sono: *Brucel*, *Xellarin*, *Fuchs*, *Begemacher*, *Balter*. Quest'ultimo non è che il personale *Walter* = Gualtiero; *Fuchs*, di uso assai comune, deriva dall'atm. DER VUHS, VUOHS «volpe», e fu usato più che per indicare la furberia, per notare il colore fulvo dei capelli; *Begemacher* è un composto verbale, indicante mestiere, il cui secondo membro è l'atm. MACHER < MACHEN «fare», mentre il primo o è l'atm. DER WËC, WËG «strada» o è l'atm. DER WAGEN (plur. WEGENE) «carro».

Per quanto riguarda le speciali elaborazioni fonetiche di singoli personalî, accanto a *Miniga* «Domenica» di schietto

stampo italiano settentrionale, ricorrono forme come *Traut*, *Aloate*, *Preida* che appartengono decisamente allo strato tedesco.

*Traut* «Gertrude» forma aferetica di GERTRUD (FÖRST. 422, cfr. DRUDI FÖRST. 421), coll'elaborazione bavarese dell'atm. *û* > *au*; *Aloate* «Adelaide», forma contratta di ADALHAIT (*Adelhait*, *Alhaidis*, *Alaid* < ATHAL FÖRST. 158), colla caratteristica evoluzione atesina atm. *ei* > *oa*, quale abbiamo visto per la stessa epoca non essere ancora subentrata nel materiale toponomastico pretedesco della Venosta Centrale (cfr. *Placedaier*); *Preida* «Brigida» < BRIGIDA (FÖRST. 335), con sincope della sillaba postonica e regolare passaggio bavarese dell'atm. *i* > *ei*; parallelamente a *û* > *au*.

§ 3. All'infuori dei nomi di luogo, dei personalî e dei soprannomi assai poche sono le voci che ricorrono nel testo, e fra queste ancora meno quelle che si prestano a qualche considerazione di ordine linguistico.

Nel campo lessicale presenta interesse il termine *muiero* < MULIER (REW. 5730) nel significato di «moglie», in quanto l'area di questa voce non arriva oggi ai dialetti dolomitici, i quali continuano il lat. FEMINA (REW. 3239): cfr. gard. *fëna* (plur. *fënâns* «donna, moglie». Viceversa siccome il grigione è nell'area di MULIER (cfr. engad. *muglier* «moglie»), sembra si possa dedurre che l'isolesi fra MULIER e FEMINA tagliasse il neolatino dell'Alto Adige a oriente della Venosta, e che anche la Bassa Venosta quindi aderisse in questo caso alle condizioni lessicali engadinesi. Mancando però ulteriori elementi di giudizio non possiamo certo considerare esteso a tutto il lessico venostano quell'ambientamento occidentale che ci è indiziato nel caso delle aree rispettive di MULIER e di FEMINA.

La voce che può offrirci più materiale di osservazione e che si presta maggiormente ad essere studiata è il termine *vacha* (che ricorre sei volte nel testo) e il suo plurale *vache* (che ricorre due volte).

La prima questione che ci si presenta in proposito riguarda il nesso *ka*. Dato che la grafia *ch* del nostro testo non fa altro che riflettere (analogamente a quanto vediamo in altri documenti dell'epoca) il suono gutturale *k*, possiamo doman-

darci come mai non si sia verificata qui l'evoluzione di *ka* > *cia*, quella palatalizzazione cioè che, essendo caratteristica dei dialetti neolatini dell'Alto Adige, del grigione, del friulano e di alcune varietà lombardo-trentine, potrebbe o dovrebbe riflettersi anche nel nostro testo.<sup>1)</sup>

Premettiamo che il trattamento di *-ka secondario* nell'interno della parola è in via di massima parallelo a quello di *ka* - iniziale; e, sulla scorta delle ultime ricerche,<sup>2)</sup> possiamo senz'altro ad osservare l'evoluzione di tale fonema, limitatamente agli elementi interessanti il nostro testo.

La palatalizzazione di *ka* > *cia* e di *ga* > *gia*<sup>3)</sup> si compie in alcune aree (specialmente occidentali) in misura diversa a seconda che segua *-a* - atona oppure *-à* - accentata; ma siccome le due aree laterali alla Venosta (quella dell'engadinese e del monasterino a occidente, quella dei dialetti dolomitici e anauniesi a oriente) hanno superata questa distinzione, nel caso nostro non ha importanza osservare separatamente le due posizioni.

Importa invece molto stabilire a che epoca risale l'evoluzione di *ka* > *cia*, per lo meno nelle due aree laterali alla Venosta. A questo proposito il Battisti è arrivato alla conclusione che tale evoluzione nell'Alto Adige non può risalire più in là dell'inizio del secolo XV: i due più antichi esempi altoatesini della palatalizzazione di *ka* sarebbero *Tschamper-taner* documentato nel 1450 e *Schamplüng* documentato nel 1470, ambedue nella toponomastica di Funés.

Nei Grigioni l'evoluzione di cui trattiamo si rivela compiuta appena nel secolo XV. Avvicinandoci maggiormente all'area dialettale del nostro testo, possiamo far notare che manca ogni traccia di *ka* > *cia* nei libri di censo della badia di Monte Santa Maria nell'Alta Venosta, e che per Monaste-

<sup>1)</sup> Cfr. gard. *vàcia* «vacca», engad. *vàcia*, anaun. *vàcia* ecc.

<sup>2)</sup> Di importanza fondamentale: C. BATTISTI, *Popoli e lingue* cit. pag. 73 sgg. e pag. 150 sgg.

<sup>3)</sup> Nei Grigioni e in parte del lombardo alpino l'evoluzione dall'esplosiva alla schiacciata si compie anche davanti alle vocali miste *-ö-*, *-ü-*. Si cfr. TH. GARTNER, *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle, 1910, pag. 195.

ro<sup>4)</sup> il più antico esempio di palatalizzazione è dell'anno 1529: il toponimo *Ciantunatsch* a Cierf.

Possiamo dunque concludere che essendo la palatalizzazione di *ka* > *cia* posteriore al secolo XIV, essa non può naturalmente riflettersi nel nostro testo, ove è logico invece aspettarsi la conservazione della gutturale.

Ma non basta. Dal fatto che le aree laterali (engadinese-monasterino a occidente, dialetti dolomitici-friulano a occidente) presentano oggi la fase palatalizzata *cia*, *gia*, possiamo senz'altro dedurre che anche l'area intermedia a queste (Venosta - Bacino dell'Isarco) doveva avere, sia pure in passato, questa fase? Se si trattasse di *fasi conservate* nelle aree laterali si sarebbe senz'altro indotti ad ammettere che una volta anche l'area intermedia avesse avuto quella determinata fase, poi sopraffatta; ma noi ci troviamo di fronte ad una *innovazione*, non ad un fenomeno di conservazione, e questa volta sono proprio le aree laterali quelle che innovano<sup>5)</sup> e queste per di più, nel caso nostro, sono anche le meno esposte alle comunicazioni.<sup>6)</sup>

Possiamo rappresentare schematicamente il rapporto

<sup>4)</sup> Il materiale di osservazione per Monastero è ricchissimo. Sono stati pubblicati i due libri di censo del convento di Monastero del 1322 e 1394 (B. SCHWITZER, *Urbare der Stifte Marienberg und Münster*, Innsbruck, 1891) e una raccolta completa dei documenti archivistici monasterini: P. ALBUIN THALER, *Geschichte des bündnerischen Münstertales* in «Katholisches Pfarrblatt für das Bündnerische Münstertal», num. I-IV, S. Moriz d'Engadina, 1924-1930.

<sup>5)</sup> Normalmente le aree laterali dovrebbero invece conservare la fase anteriore rispetto all'area intermedia innovante. Questo in base alla norma delle aree laterali formulata e dimostrata per la prima volta da M. BARTOLI, *Introduzione alla neolinguistica* cit. pag. 7, e poi perfezionata dal Bartoli stesso fino alla formula odierna, che dice: *se di due fasi una si trova o si trovava in aree laterali e l'altra in un'area intermedia, la fase delle aree laterali è di norma più antica che la fase dell'area intermedia* (M. BARTOLI, *Le norme neolinguistiche e la loro utilità* cit., pag. 161).

<sup>6)</sup> Per un'altra norma neolinguistica, l'area meno esposta alle comunicazioni dovrebbe, di regola, conservare la fase più antica. Si veda M. BARTOLI, *Introduzione* cit., pag. 4; e *Archivio glottologico italiano*, XXII, 66 e XXV, 24.

KA: *cia* colla figura seguente, ove il corsivo indica l'innovazione e lo stampatello la conservazione:

<i>Engadina</i>	VENOSTA - ISARCO	<i>Gardena - Badia</i>
<i>Monastero</i>	TRATTO ATESINO	<i>Val di Fassa</i>
<i>cia</i>	KA	<i>cia</i>

Figura del tutto analoga alla seguente figura *anormale*<sup>1)</sup> rappresentata, più in grande, dalla coppia lessicale AVIS : *passer*:

<i>Iberia</i>	GALLIA	ITALIA	<i>Dacia</i>
<i>passer</i>	AVIS	AVIS	<i>passer</i>

La mancanza di continuità geografica che appare oggi fra l'area occidentale e l'area orientale nella palatalizzazione di *ka* è di origine storica, perchè l'area intermedia altoatesina non sembra abbia mai avuto tale fase. Questo è almeno quanto possiamo ricavare da un esame della toponomastica dell'Alto Adige intedesco, dato che i dialetti tedeschi atesini negli elementi toponomastici pretedeschi rispondono con la semisonora *g-* al nesso latino *ca-*. La palatalizzazione, che si verifica soltanto nei dialetti tedeschi che hanno acquistato terreno in questi ultimi secoli sul margine delle zone neolatine,<sup>2)</sup> sarebbe dunque stata estranea sia alla Venosta che alla valle dell'Isarco.

Si sarebbe dunque indotti a considerare la palatalizzazione di *ka* in *cia* come un caso di poligenesi, perchè, quantunque l'area storica di *cia* fosse più estesa dell'area che oggi giorno occupa tale fonema, tuttavia essa non veniva a colmare nè nella zona alpina nè in quella della pianura l'area intermedia di *ka*.

<sup>1)</sup> Si veda M. BARTOLI, *Introduzione alla neolinguistica* cit., pag. 6 sg.

<sup>2)</sup> Si vedano ad esempio a Tubre i toponimi *Cialàstes*, *Ciasté*, *Cianònt*, *Ciòmp*, *Cianàl*; a Stelvio *Tampes Davò*; a Mazia *Tumpascìn*; nel bacino dell'Isarco presso la Gardena *Tscampertòn*; a Funés *Tschamp-leng*; in Val di Tires *Tschamin* (v. C. BATTISTI, *Popoli e lingue* cit., pag. 73) contro i tipi *Ganischg*, *Gaplin* di Nova Levante, *Gumplàun*, *Gampen*, *Ghenàl* ecc. ecc. di Stelvio, *Gamp* di Nalles ecc. ecc.

<sup>3)</sup> Si veda ad es. la cartina con l'isofona di *cia* in C. BATTISTI, *Popoli e lingue* cit., pag. 128.

Data però la distribuzione geografica delle singole aree di *cia*, è probabile che ulteriori ricerche riescano ad unificare per lo meno alcune aree, se non addirittura tutta la zona di espansione del fonema e a trovare il centro di irradiazione e di qui le cause dell'innovazione.

Le ricerche sull'interessante problema, che oggi è ancora insoluto, si sono acquietate nel riconoscimento della poligenesi. Il gruppo grigione avrebbe in questo caso compiuta la palatalizzazione sotto l'influsso dei dialetti delle Prealpi lombarde, donde sarebbe irradiata l'innovazione; nel neolatino dell'Alto Adige la palatalizzazione è documentata in ordine di tempo prima nella conca di Funés e si sarebbe dunque indotti ad ammettere che questo ne fosse anche il centro di irradiazione.

Sulle cause dell'innovazione mancano ancora studi, ed ogni ipotesi in proposito può essere prematura, specialmente finchè bisogna ammettere un dualismo nei centri di irradiazione.

Personalmente credo che l'evoluzione *ka* > *cia* e *ga* > *gia* sia stata determinata per influenza dei dialetti tedeschi che vennero a contatto o a sovrapporsi ai dialetti neolatini, attraverso l'influsso delle affricate tedesche *kh*, *gh* (nelle grafie medioevali *k*, *g*) in un periodo di simbiosi linguistica.

A questo proposito farò notare che i più antichi esempi di tale palatalizzazione nell'Alto Adige non si riscontrano già in un'area linguistica neolatina rimasta pura (quale poteva essere la Gardena o Badia), ma proprio in una zona marginale a quest'area, ove il neolatino venne a contatto col l'elemento tedesco e fu poi da questo sopraffatto, cioè, come si vide, nella conca di Funés.

Un altro indizio a favore dell'ipotesi di un influsso dell'affricata tedesca sulla palatalizzazione neolatina sta nel fatto che di tale alterazione palatale vi sono tracce più o meno evidenti anche in aree che sono bensì meridionali rispetto alla fascia alpina ove è caratteristica la palatalizzazione, ma che hanno però un carattere comune con quella fascia nel fatto che anche queste aree più meridionali si trovavano a contatto di dialetti bavaro-tirolesi. Voglio alludere cioè ai dialetti trentini orientali, in seno ai quali andarono

formandosi dal secolo XII in poi quelle isole linguistiche tedesche che in parte furono poi riassorbite e che in parte sopravvivono tuttora, ma che ebbero come conseguenza il formarsi temporaneo <sup>1)</sup> di una zona grigia mistilingue con centro nel Perginese. Ora è proprio nel Perginese e nell'attigua oasi tedesca di Piné che si hanno tracce di palatalizzazione nel materiale linguistico pretedesco. Per quanto concerne l'oasi alloglotta di Piné, ove l'elemento tedesco (che cominciò ad insediarsi colà nella prima metà del secolo XIII) sopravviveva ancora nella prima metà del Settecento, abbiamo tracce della palatalizzazione di *ka* > *cia* in due o tre toponimi che oggi rispondono con *cia* - alle forme antiche in *ca* - e *chia* -. Non possiamo fissare con assoluta precisione il valore fonetico delle grafie tipo *chia* - nei documenti antichi, ma è certo che l'evoluzione palatale di *ka* > *cia* si compì attraverso una fase che le grafie rendono con *chia* e che doveva corrispondere all'incirca al suono che troviamo nell'italiano *marchio*. Anche nel materiale toponomastico altoatesino le forme archivistiche segnano spesso l'intacco palatale colla grafia *chia*, *kia*: così ad esempio a. 1780 *Birburkia*; a. 1780 *Chialthaus*; a. 1631 *Archiara* ecc. contro le forme più antiche, rispettivamente, a. 1588 *Birburka*; a. 1563 *Arcara*. <sup>2)</sup>

Per quanto riguarda poi il dialetto perginese abbiamo il dato interessantissimo e assai esplicito di Don Tommaso Bottea (metà del sec. XIX), il quale attesta che «anche adesso nel Perginese in taluna di queste ville si pronunzia *chia* quello che i dotti pronunziano *ca* e si stampa *ca*».

L'ipotesi dell'influsso tedesco sulla palatalizzazione di *ka* trova dunque questi punti di appoggio, quantunque non mi sfuggano le possibili obiezioni: e in primo luogo il fatto che tracce antiche di *chia* e *cia* sembrano documentabili anche in aree che non vennero a diretto contatto coll'elemento tedesco, e che può esistere un rapporto fra la palatalizzazione grigione di *ka* e il trattamento dello stesso suono nel fran-

cese. D'altra parte anche se le aree attuali di *cia* non sono comunicanti, mi sembra difficile si possa senz'altro riconoscere un fatto di poligenesi fra l'evoluzione occidentale e quello centro-orientale; mentre probabilmente l'innovazione si irradiò alle due aree da un centro comune, non ancora individuato, ma che può benissimo essere localizzato in una zona dialettale a contatto coll'elemento tedesco. <sup>1)</sup>

Assai importante per la storia del plurale nell'Italia linguistica settentrionale è la forma *le vache*, che offrirebbe ancor maggior interesse qualora fosse sostenuta da altri esempi. Invece tale voce è isolata, e non trova neppure conferma nelle condizioni linguistiche rispecchiate dal materiale toponomastico della medesima epoca.

Come è noto l'unica differenza veramente rimarchevole nel campo morfologico fra il grigione, il dolomitico e il friulano da una parte e gli altri dialetti dell'Italia settentrionale dall'altra, sta nella formazione del plurale, in quanto in quei primi si conserva il plurale sigmatico derivato in parte dalla generalizzazione della forma dell'accusativo, mentre in questi ultimi prevalse già in epoca preletteraria il tipo del nominativo. <sup>2)</sup>

Il neolatino dell'Alto Adige, nelle sue diverse varietà, rientra, o rientrava, compatto nell'area conservativa del plurale sigmatico, in quanto non solo gli attuali dialetti dolomitici formano il plurale sigmaticamente, ma anche in quanto la toponomastica pretedesca della zona intedesca dell'Alto Adige rispecchia normalmente questo tipo di formazione.

<sup>1)</sup> Bisognerebbe anzitutto poter fissare una cronologia relativa nei riguardi della palatalizzazione di *ca* nelle varie aree. Ma questo non è ancora possibile, in quanto le raccolte toponomastiche del materiale moderno e archivistico sono troppo scarse, e sarebbe del tutto aleatorio fondare su di esse conclusioni definitive. Anche qualora si arrivasse a fissare una cronologia relativa delle singole documentazioni, non possiamo poi sempre considerare l'anno in cui le grafie rispecchiano per la prima volta la palatalizzazione, come l'epoca più antica entro cui si compì il processo.

<sup>2)</sup> Si cfr. specialmente C. BATTISTI, *Popoli e lingue cit.*, pag. 155 sgg.

<sup>1)</sup> L'epoca del maggior sviluppo dell'elemento tedesco nel Trentino orientale si può fissare dalla metà del Trecento alla metà del Quattrocento.

<sup>2)</sup> Per *Chialthaus* mancano forme più antiche. Vedi C. BATTISTI, *Popoli e lingue cit.*, pag. 75.

Il confine fra l'area del plurale sigmatico e asigmatico nel bacino dell'Adige, quale possiamo coglierlo attraverso l'esame dei nomi di luogo, è dato da una linea Missiano - Gries - Cornedo: il Bolzanino, col sottostante Trentino (compresa la conservativa Anaunia), non presentano tracce di plurali sigmatici, mentre questa formazione è caratteristica per l'area atesina a nord della linea ora fissata.<sup>1)</sup>

Ora, dato che la Venosta appartiene all'area del plurale sigmatico, il plurale asigmatico (*le vache*) del nostro documento o rappresenta una forma più o meno letteraria (ciò che è poco ammissibile dato il carattere stesso del testo), o rispecchia un influsso dialettale veneto-tridentino, oppure, in quanto riflette veramente le condizioni linguistiche della Bassa Venosta per quell'epoca, può essere un indizio prezioso nel senso che nel secolo XIV nella Bassa Venosta non sarebbe ancora stata completa la semplificazione fra caso retto e nominativo con quella generalizzazione della forma dell'accusativo che, dimostrabilmente, non era ancora totale nei Grigioni nel sec. XII, nè oggi giorno completa nel renano.<sup>2)</sup>

Quantunque il testo sia steso in neolatino, tuttavia nell'indicazione del luogo di origine delle singole persone nominate, si ricorre invariabilmente (salvo il solo *a Place-daier*), a espressioni tedesche: *an der, fun*.

Quest'ultimo (che ricorre otto volte in forma eguale) è naturalmente l'atm. von, ove però stupisce il trattamento *o > u*, estraneo alla fonetica bavarese dell'epoca. Se *o > u* non può essere spiegato colla grammatica storica tedesca, non è esclusa la possibilità, per una zona e per un'epoca come questa, che la grafia *u* rispecchi un adattamento fonetico neolatino o per lo meno una tendenza neolatina, che in questo caso non può essere separata dall'evoluzione caratteristica (per fermarci alle aree attigue alla nostra) del monasterino che porta - *u* - e - *o* - latini a - *u* -, nella serie *crus* «croce».

Questo tratto, che è caratteristico di alcune varietà del ladino occidentale di fronte alle parlate dolomitiche, perchè

<sup>1)</sup> Cfr. C. BATTISTI, *Popoli e lingue* cit., pag. 162.

<sup>2)</sup> Si cfr. C. BATTISTI, *Sulla pretesa unità ladina* cit., pag. 27.

in queste ultime parallelamente alla dittongazione di *i > ei* abbiamo quella *u > ou*, ritorna nell'Alta Venosta, ove il materiale toponomastico risponde costantemente con *ū* a *u*, o (aderendo anche nei particolari alle condizioni monasterine), e, se la nostra deduzione è esatta, sembrerebbe essersi diffuso anche nella Bassa Venosta: in questo senso si potrebbe parlare di nuovo di un elemento di occidentalità di quel cessato neolatino.

Il codicetto di Laces, testimone diretto di una fase linguistica poi sopraffatta nella Venosta, ci testimonia l'uso del neolatino in quel centro nel secolo XIV, e ci rispecchia lo stadio iniziale di quel processo storico-linguistico che, determinato dall'immigrazione di coloni tedeschi nell'area neolatina dell'Alto Adige, doveva appunto portare all'assorbimento del neolatino indigeno nelle vallate altoatesine più frequentate e più esposte alle comunicazioni.

Attraverso i nomi locali, i personali, i soprannomi, ci rivela appunto la presenza di singoli elementi allogeni nella Bassa Venosta, e l'influsso che essi cominciavano appena allora a esercitare, non tanto però ancora sulla lingua viva, quanto piuttosto sul materiale toponomastico pretedesco.

D'altra parte, oltre l'interesse del testo quale elemento storico di studio nei problemi inerenti l'intedescoamento dell'Alto Adige e il processo di simbiosi linguistica neolatino-tedesca, il codicetto contiene dati interessanti per lo studio interno del neolatino venostano nella sua evoluzione storica, e ci ha permesso da un lato di accennare ad alcuni aspetti fonetico-grammaticali (palatalizzazione di *ka*; plurali sigmatici e asigmatici) di quelle varietà dialettali, dall'altro di riosservare il problema dell'occidentalità o della centralità del cessato neolatino della Bassa Venosta. Le conclusioni cui abbiamo creduto di poter arrivare in questo campo tendono specialmente a fissare entro che limiti si possa veramente parlare di «occidentalità» o «centralità», e vorrebbero mostrare come in quel presunto problema più che l'elemento dialettale abbia importanza l'elemento cronologico. O ancora come la presenza di fonemi occidentali nella Bassa Venosta, assieme a fonemi centrali, non ci permetta di parlare di un tipo dialettale basso venostano ben differenziato ri-

spetto al dolomitico piuttosto che al monasterino, ma invece, ciò che è molto più aderente alla realtà storica e al concetto di dialetto, di un confluire e diffondersi nella Venosta di correnti linguistiche engadinesi e dolomitiche, con area di diffusione diversa da fonema a fonema da voce a voce, le quali risalgono in genere soltanto a un'epoca in cui le comunicazioni dirette fra quelle due aree neolatine erano già rese difficili dall'iniziato processo di intedesco della zona intermedia, e che per questo appunto non poterono estendersi all'intero gruppo dialettale.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BATT. AA. = C. BATTISTI, *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità altoatesina*, in « Pubblicazioni della R. Università degli Studi di Firenze », sez. di Filologia e Filosofia, N. S., vol. XIV, Firenze, MCMXXXI.
- BATT. BURGUSIO = C. BATTISTI, *I nomi locali del comune di Burgusio*, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XXVI, Gleno, 1931.
- BATTISTI, CATINIA = C. BATTISTI, *La traduzione dialettale della Catinia di Siccio Polenton. Ricerca sull'antico trentino*, in « Archivio Trentino », a. XIX, segg., fasc. II segg., Trento, 1904 segg.
- BATT. OLTRADIGE = C. BATTISTI, *I nomi locali dell'Oltradige Bolzanino (Primo contributo al Dizionario toponomastico dell'Alto Adige)*, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XXVIII, Gleno, 1933, pag. 5-165.
- BATT. PLANÒL = C. BATTISTI, *I nomi locali delle vicinanze di Planòl*, in « Bollettino della R. Società geografica italiana », serie VI, vol. IX, Roma, 1932, pag. 621-645.
- BATT. STELVIO = C. BATTISTI, *I nomi locali del comune di Stelvio*, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XXV, Parte I, Gleno, 1930.
- BATT. TRODENA = C. BATTISTI, *Un episodio della germanizzazione altoatesina. Trodena* in « Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati », Anno acc. 182-183°, serie IV, vol. XI, Rovereto, 1932, pag. 42-72.
- BATT. TUBRE = C. BATTISTI, *I nomi locali del comune di Tubre*, in « Archivio per l'Alto Adige », vol. XXII, Gleno, 1930, pag. 15-156.
- DEV. TOPON. = G. DEVOTO, *Materiale toponomastico e parentela linguistica*, Pavia, 1926.
- FÖRST. = E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch*, vol. I: *Personennamen*, II ediz., Bonn, 1901.
- GAM. ORTS. = E. GAMILLSCHEG, *Die romanischen Ortsnamen des Untervinschgau*, in « Festschrift zum XIX. Neuphilologentag », Berlin, 1924.
- GER. PINÉ = B. GEROLA, *Gli stanziamenti tedeschi sull'Altopiano di Piné nel Trentino Orientale*, in « Archivio Veneto », a. LXII, V Serie, vol. XI e XII, Venezia, 1932.
- Kb. = A. KÜBLER, *Die romanischen und deutschen Oertlichkeitsnamen des Kantons Graubünden*, Heidelberg, 1926.

- REW. = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, III edizione, Heidelberg, in corso di stampa.
- SCHATZ, *Tir Mund.* = J. SCHATZ, *Die tirolische Mundart*, in « Zeitschrift des Ferdinandeums », serie III, vol. 47, Innsbruck, 1903, pag. 3-94 (ristampato ad Innsbruck, Wagner, 1929).
- SCHN. ORTS. I = CH. SCHNELLER, *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols*, vol. I, Innsbruck, 1893.
- SCHN. ORST. II = ibidem, vol. II, Innsbruck, 1895.
- SCHN. ORTS. III = ibidem, vol. III, Innsbruck, 1896.
- SCHN. T. N. = CH. SCHNELLER, *Tirolische Namenforschungen*, Innsbruck, 1890.
- SHK. = R. STAFFLER, *Die Hofnamen im Landgericht Kastelbell*, in « Schlern-Schriften », n. 8, Innsbruck, 1924.
- STOLZ, *Ausbr.* I-III = O. STOLZ, *Die Ausbreitung des Deutschums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, vol. I, München u. Berlin, 1927, vol. II, ibidem, 1928, vol. III (parte I, parte II), ibidem, 1932.
- TARN. I = J. TARNELLER, *Die Hofnamen im Burggrafenamt und in den angrenzenden Gemeiden*, in « Archiv für oesterreichische Geschichte », vol. 100 sg., Wien, 1909-1911.
- TARN. II = J. TARNELLER, *Die Hofnamen in den alten Kirchspielen Deutschnofen-Eggental und Vels am Schlern*, in « Archiv für oesterreichische Geschichte », vol. 106, parte I, Wien, 1915.
- TARN. III = J. TARNELLER, *Die Hornamen im Untern Eisacktal. II Die alten Gerichte Kastelrut und Gufidaun*, in « Archiv für oesterreichische Geschichte », vol. 109, parte I, Wien, 1921.
- TARN. F. N. = J. TARNELLER, *Tiroler Familiennamen*, Bolzano, 1923.

#### ALTRE ABBREVIAZIONI

A.A.	=	Alto Adige	grig.	=	grigione
agord.	=	agordino	lad.	=	ladino
alb.	=	albanese	lat.	=	latino
anaun.	=	anauniese	lusern.	=	lusernate
ant.	=	antico	moch.	=	mocheno
ata.	=	alto tedesco antico	monast.	=	monasterino
ates.	=	atesino	neol.	=	neolatino
atn.	=	alto tedesco medio	poles.	=	polesano
bav.	=	bavarese	sett.	=	settenzionale
cad.	=	cadorino	spagn.	=	spagnolo
cimbr.	=	cimbrico	ted.	=	tedesco
engad.	=	engadinese	tir.	=	tirolese
fass.	=	fassano	trent.	=	trentino
fiam.	=	fiamazzo	tub.	=	tuberasco
franc.	=	francese	VII Com.	=	VII Comuni Vicentini
friul.	=	friulano	XIII Com.	=	XIII Comuni Veronesi
gard.	=	gardenese			
gr.	=	greco			